ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

TRIBUNA — C. c. Posta — 21 dicembre 1916
Spett. Ministero Interno Ufficio Stampa ROMA

... e sue Succursali.
NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Lunedì 3 Giugno 1918 — ROMA — Lunedì 3 Giugno 1918 — Num. 152

Lo sforzo dei tedeschi e l'attesa degli alleati

Gli avvenimenti militari del fronte occidentale dovranno passare traverso a varie e molteplici fasi, prima che sia possibile un giudizio sintetico su di essi. Voler giudicare oggi, anche solo prossimativamente, ci porterebbe sulla strada delle previsioni, pericolosa sempre, e nelle cose militari sopratutto. Può invece essere conveniente sin d'ora prendere in esame alcuni elementi generali, e rispondere ad alcune domande, che nello spirito pubblico si vanno facendo di più in più insistenti ed ansiose...

Noi ci troviamo in presenza di una contraddizione. Da una parte il pubblico vede, con viva ansia, l'accumularsi dei successi tattici tedeschi, che sembrano di più in più minacciare la compagine bellica degli Alleati, o almeno mettere in sempre crescente pericoli alcuni grandi e vitali centri che si trovano dietro la linea da essi tenuta. D'altra parte, a questa ansia dello spirito pubblico sembra rispondere una ponderata calma degli Alti Comandi, che si mostrano sicuri di potere agire con la massima efficacia al momento opportuno, che essi vogliono scegliere; tanto sicuri anzi da non lasciarsi preoccupare e forzare la mano da qualunque avvenimento intermedio per quanto a prima vista impressionante.

Vediamo se questa contraddizione può essere risolta con soddisfazione da un esame degli elementi della situazione.

Il primo fatto di cui il pubblico non si capacita, è la superiorità numerica, conseguita in questo momento dal blocco nemico sui teatri principali. Si osserva che la popolazione complessiva della Germania e dell'Austria-Ungheria non può superare i 125 milioni, contro cui stanno circa 120 milioni di inglesi, francesi ed italiani. Austria e Germania devono avere sofferto più gravemente di noi nel corso della guerra, sostenendo la lotta su due fronti. Come dunque si spiega la superiorità attuale, anche consentendo che il blocco nemico abbia portato sulle fronti occidentali, dal Mare del Nord all'Adriatico, i nove decimi delle sue forze?

Avanti tutto bisogna consentire un certo margine alla assai superiore preparazione militare del nemico avanti la guerra, nel senso di rendere sempre, ad ogni fase di questa, più immediatamente usabili le sue risorse umane. Poi bisogna tenere conto di un effetto gravissimo, forse il più grave, della guerra sottomarina finora non rilevato. Quella dei sottomarini, essendo una guerra essenzialmente d'insidie, richiede un impiego di forze minime da parte di chi la conduce, forse non più di qualche decina di migliaia d'uomini. La difesa contro i sottomarini invece, col mantenimento del dominio e del traffico marittimo, importa tutto un immenso uso di mezzi e di uomini, — sono forse non meno di un milione ad un milione e mezzo di uomini, e degli uomini fisicamente più validi, che sono sottratti per noi all'uso militare per la guerra terrestre. E questo basta a spiegare lo squilibrio di cui soffriamo in questo momento, anche calcolando le assai maggiori perdite sofferte dalla Germania e dall'Austria durante la guerra.

Questo squilibrio non è però grave: la superiorità numerica che Hindenburg e Ludendorff si sono assicurati pel momento in Francia non pesa tanto per se stessa, quanto per le condizioni strategiche nelle quali può essere usata. Queste condizioni sono ancora quelle che la Germania guadagnò a suo grande vantaggio col tradimento contro il Belgio; che fu anche, nell'aspetto della lealtà militare, un tradimento contro la Francia. Violando la neutralità del Belgio, la Germania si assicurò infatti posizioni di minaccia strategica formidabili contro gli eserciti francesi; formidabili per le valli e le strade discendenti concentricamente verso il cuore della Francia, e perchè, con l'occupazione dei raggi di un semicerchio, permettono ai tedeschi una molteplice e contemporanea minaccia ai varii punti della linea anglo-francese; ciò che importa una possibilità di successi tattici immediati, che il Comando tedesco ha riccamente sfruttata in queste offensive della primavera.

Posti questi elementi primordiali, passiamo ad osservarne gli effetti sulla situazione.

Le forze di cui i tedeschi dispongono oggi in Francia, sono calcolate a 220 divisioni. La inferiorità numerica degli Alleati non può essere grave; forse di una ventina di divisioni, se si tiene conto dei maggiori effettivi delle divisioni francesi e sopratutto inglesi. Calcolando che gli anglo-francesi dispongano dell'equivalente di duecento divisioni tedesche, noi dobbiamo assegnarne una proporzione assai forte, secondo i criteri addottati dal Foch, per la riserva generale, ed un'altra notevole proporzione pel mantenimento dei punti di suprema importanza strategica, quali il fronte di Fiandra sbarrante le vie ai porti della Manica, il fronte di Amiens e de l'Oise, per assicurare il congiungimento degli eserciti anglo-francesi, e tagliare la principale via di Parigi, l'angolo di Verdun e così via. Supponiamo che rimangano un centinaio di divisioni per i rimanenti cinquecento chilometri del fronte ed avremo una media di venti divisioni ogni cento chilometri, ossia di due divisioni ogni dieci chilometri. Ora, calcolando, con proporzioni similari, a circa 120 le divisioni che il Comando tedesco ha libere per le manovre, e tenendo conto della maggiore facilità di concentrazione consentitagli dalle strade a raggiera di cui dispone, è evidente che esso si trova in grado, per un attacco tattico su un fronte da trenta a cinquanta chilometri, di portare, nelle prime fasi dell'attacco, da trenta a cinquanta divisioni sopra il tratto prescelto per l'attacco, contro una difesa costituita da sei a dieci divisioni anglo-francesi, con una proporzione di uno contro cinque.

Ora, il successo tattico immediato, in tali condizioni e con una tale sproporzione di forze, è inevitabile, ed inevitabile è lo sfondamento tattico del settore attaccato. In Piccardia, in Fiandra ed ora nello Champagne è lo stesso episodio che si è ripetuto, e doveva ripetersi immancabilmente.

Questi successi tattici, queste «vittorie» che inebbriano il popolo tedesco, anzi pangermanico, quale valore reale, positivo, hanno veramente? Sono esse tali da giustificare il giubilo teutonico, ed anche le preoccupazioni che nel primo momento suscitano nella nostra pubblica opinione?

Bisogna riaffermarlo costantemente: il successo tattico per sè stesso, e specie un successo di carattere effimero conseguito, non per superiorità combattiva, ma per una momentanea, schiacciante superiorità numerica, nel bilancio generale e definitivo di una guerra, e sopratutto di una guerra come la presente, non ha importanza. Il successo tattico, se non arriva nè alla definizione strategica nè alla distruzione dell'esercito avversario, ha avuto nella guerra sino dai tempi antichi, un nome che è rimasto nella storia: è la vittoria di Pirro. Solo oltrepassando la linea tattica e diventando strategico, il successo conta definitivamente. E il successo strategico non è qualificato da una qualunque e semplice occupazione territoriale; perchè questa conti è d'uopo che riesca ad indebolire gravemente il nemico. Il successo strategico si ottiene, in altre parole, quando si occupino centri vitali da cui il rifornimento e quindi la potenza degli eserciti nemici dipendano; o quando si tolgano ad essi vie di comunicazione e di collegamento con la conseguenza di impedirne gravemente i movimenti o di paralizzarne in qualche modo la capacità d'azione immediata o futura, per giungere poi, a grado a grado ad indebolirli ed a ridurli relativamente all'impotenza. Ed anche il successo stategico è relativo, e quello che può essere tale ad una dato momento non è più ad un momento posteriore: per un esempio nei fatti recenti di questa guerra, la presa di Amiens, che sarebbe stata un grave colpo pei collegamenti anglo-francesi alla fine di marzo ed al principio dell'aprile scorso, sarebbe assai meno grave oggi, che altri collegamenti fra i due eserciti sono stati procurati. Ad ogni modo, senza il successo strategico conseguente, che finora gli stessi critici tedeschi riconoscono assolutamente mancato, il successo tattico, considerato per sè stesso, va valutato dalla cifra d'uomini che è costata all'assalitore, in confronto alle perdite nemiche, e dal calcolo se il terreno conquistato possa servire di base per un successo strategico futuro. Che se ciò non è, le maggiori perdite sofferte da chi attacca finiscono a pesare come un suo svantaggio, e tanto peggio quando si accumolino e si sommino le perdite di parecchi successi tattici che non abbiano avuto l'effetto di indebolire e rendere pericolosa la situazione strategica del nemico.

Stabiliti questi principii, del resto di universale accettazione, non esclusa la dottrina militare teutonica, è evidente che la condotta della guerra da parte del Comando alleato deve essere dettata, non da considerazioni generiche e tanto meno sentimentali, ma da un calcolo positivo e particolare; da una specie di bilancio da una parte del vantaggio del logoramento a cui le violente, ostinate offensive portano l'esercito tedesco, e dall'altra dei possibili effetti strategici generali delle loro conquiste di terreno. E' un bilancio delicato, che solo chi ha la competenza e la responsabilità può fare, e deve fare resistendo a qualunque altra suggestione. Sino a che non minaccia la nostra situazione strategica, il moltiplicarsi delle offensive nemiche è un vantaggio, ed un grande vantaggio per noi; ma vi è un limite oltre il quale non si può permettere senza pericolo che il corrodimento territoriale o strategico di queste offensive si avanzi. Al Comando alleato compete di riconoscere e stabilire questo limite, che implica la determinazione della sua controffensiva, al momento e sul luogo che avrà scelto. E più questo momento potrà essere senza pericolo ritardato, e maggiore sarà il nostro vantaggio quando suonerà l'ora della reazione.

La condotta di guerra che il Comando alleato persegue, è dunque per se stessa una condotta saggia nelle sue linee generali, anche se qualche grave errore, a cui si dovrebbe cercare di porre riparo, è incorso nella condotta delle singole azioni tattiche speciali, dove pare necessaria una più efficace resistenza per ritardare il ritmo, e con esso la profondità delle irruzioni nemiche. E savia come criterio generale, questa condotta è tanto maggiormente per le condizioni speciali in cui la guerra si svolge. Mentre infatti la Germania, nella frenesia della fretta, consuma le sue forze, gettando già nella fornace la leva del '19 e incorporando quella del '20, gli alleati sanno e sentono che dietro le loro linee, che pure flettendosi sotto la furia degli attacchi non si frangono, sta raccogliendosi un nuovo immenso esercito, sorgente dagli elementi più vivi e freschi e giovanilmente vigorosi di una grande nazione di cento milioni d'uomini, e dotata di inesauribili risorse naturali ed industriali. Quel sorgere, quel crescere, quel consolidarsi di questo esercito in cui è tutta la forza immensa di un popolo ricco, colto e dotato di potente senso morale, di uno insomma dei popoli massimi della civiltà, rappresenta il simbolo della sicura vittoria futura degli alleati, della inevitabile sconfitta finale del blocco teutono-tartaro; e come dà ragione della furia con cui gli eserciti tedeschi si sforzano, anche con la distruzione propria, di distruggere il nemico, giustifica egualmente, contro le impressioni d'ansia dell'opinione popolare, la tattica di prudenza e di temporeggiamento degli alleati. Perchè rischiare la partita nelle condizioni attuali, quando con ogni mese che passa tante altre carte verranno nelle nostre mani ad eliminare ogni rischio?

Il còmpito degli eserciti alleati, dal Mare del Nord all'Adriatico, è chiaramente delineato: essi devono servire da eserciti di copertura a proteggere la graduale ma continua entrata in azione degli eserciti americani. Questo loro còmpito implica anche il mantenimento della situazione strategica necessaria, per cui può venire per loro il momento di cessare dalla pura difensiva, coi suoi vantaggi e danni, per assumere alla loro volta l'azione di attacco. Ma il giudizio di questo momento, spetta a chi ha le supreme responsabilità del comando: responsabilità che non devono essere turbate da impressioni ed apprensioni popolari. Ed il pubblico, per sfuggire a queste impressioni ed apprensioni, deve tenere la mente fissa ad un punto: ed è che nessun successo tattico, conseguito dal nemico con l'iniziativa dell'attacco, e con l'addensamento di forze schiaccianti su qualunque punto della linea di battaglia, può, non ostante qualunque apparenza, avere valore decisivo sino a che eserciti di milioni d'uomini, perfettamente armati, rimangono in campo dietro ai cunei territoriali che il nemico conquista coprendoli di ecatombe di cadaveri. Alla chiusa dei conti, quei cadaveri peseranno assai più nella bilancia che il terreno momentaneamente conquistato.

O. Malagodi.

L'America potrà inviare fino a 10 milioni di uomini in Europa

LONDRA, 2.

Un comunicato ufficiale da Washington annunzia che oltre 200.000 uomini sono stati chiamati alle armi.

Telegrammi da New York informano che il ministro della marina Daniels parlando a un comizio di operai nella Pensilvania affermò che le costruzioni tanto per la marina da guerra che per la marina mercantile procedono alacremente. Egli disse inoltre che tra pochi mesi più di due milioni di soldati americani saranno in Europa e se sarà necessario gli Stati Uniti sono in grado di mandare 10 milioni di uomini sul teatro della guerra europea. Intanto gli Stati Uniti provvedono sollecitamente a risolvere il problema dei trasporti nel modo più proporzionato alla vastità dell'impresa. Mentre il dipartimento annunzia che oltre 400 mila tonnellate svedesi furono messe a disposizione degli Stati Uniti e degli Alleati in seguito a un accordo commerciale concluso fra gli Stati Uniti e la Svezia a Stoccolma, si annunzia ufficialmente da Washington che dal 1.o al 31 Maggio il totale delle navi mercantili varate e entrate in servizio negli Stati Uniti è asceso a 250 mila tonnellate.

Nei primi mesi venturi la produzione nei cantieri americani continuerà a crescere in proporzioni costanti.

Nei cantieri della marina da guerra — ha dichiarato il ministro Daniels — si costruiscono cacciatorpediniere a dozzine e con l'estendersi dei lavori si costruiranno di continuo quanto prima.

La fase preliminare della battaglia della Marna

Ipotesi sull'obbiettivo tedesco

PARIGI, 2, ore 7.55.

Lo spostamento dello sforzo nemico verso ovest e la sua immobilità ad est, fanno supporre che esso voglia aprirsi la via per Villers Cotterets.

L'obbiettivo non sarebbe la patria di Dumas, ma la Capitale, Parigi.

I critici dicono apertamente che tale movimento deve avere lo scopo di fissare la battaglia sul fronte Montdidier-Compiègne-Chateau Thierry, nella quale battaglia il nemico cercherà di raggiungere Parigi, o almeno di metterla sotto il fuoco delle sue grosse artiglierie.

Una nuova manovra tedesca o francese potrebbe però cambiare tale orientamento.

Siamo in presenza di grandi incognite, che acuiscono l'aspettazione generale.

SARTI.

I Francesi al contrattacco

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

La spinta nemica continuò ieri alla fine della giornata e nella notte, con raddoppiata violenza sul fronte da Soissons a Chateau Thierry.

Nella regione di Soissons e sulla linea Chaudun-Vierzy, le truppe francesi continuando con instancabile energia i loro contrattacchi, respinsero le masse nemiche lanciate su questo fronte, guadagnando ovunque terreno e facendo parecchie centinaia di prigionieri.

A sud di Soissons i tedeschi furono respinti sulla Crise.

Più a sud, Chaudun e Vierzy, presi e perduti parecchie volte, rimasero nelle mani dei francesi, dopo accaniti combattimenti.

La battaglia è stata non meno violenta nella regione Choy-Neuilly Saint Front. Le truppe francesi infransero gli attacchi tedeschi e mantennero le loro linee immediatamente ad est di queste località.

Sulla riva settentrionale della Marna i tedeschi spinsero elementi avanzati dai margini settentrionale ed orientale di Chateau Thierry sino a Verneuil.

Sulla destra francese vivissimi combattimenti si sono svolti sulla strada da Dormans a Reims. La situazione è immutata a nord-ovest e a nord di Reims.

Situazione immutata in Francia

PARIGI, 1.

Il comunicato delle ore 23 dice:

La giornata è stata caratterizzata da potenti attacchi tedeschi su tutto il fronte, fra l'Oise e la Marna. Le nostre truppe, dopo alternative di avanzata e di indietreggiamento, non hanno ceduto in alcuni punti che dinanzi a forze ancora superiori di numero, infliggendo gravi perdite agli assalitori.

Fra l'Oise e l'Aisne abbiamo riportato le nostre posizioni ai margini settentrionali del bosco di Carlepont e sulle alture ad ovest di Audignicourt fino a Fontenoy. Tutti i tentativi del nemico ad ovest e a sud di Soissons fino a nord di Merzy sono riusciti vani.

Più a sud la battaglia ha assunto una particolare violenza da una parte e dall'altra dell'Ourcq. Il nemico è padrone di Choy e di Neuilly Saint Front. Le nostre truppe sostengono il combattimento sulla linea Villers-Helon-Haurdy-Triez-Montriers-Etrepilly. Teniamo Chateau Thierry.

Sulla riva destra della Marna, nessun cambiamento. Alla nostra destra, nella regione della strada da Dormans a Reims, abbiamo mantenuto sensibilmente le nostre posizioni specialmente a nord di Ville en Tardenois, malgrado la costante pressione del nemico.

La situazione è rimasta la stessa a nord-ovest e a nord di Reims. A sud-est di questa città un violento attacco nemico appoggiato da carri d'assalto, è riuscito a riconquistarsi momentaneamente dal forte Le Pompelle, sulla ferrovia, ma un immediato contrattacco delle nostre truppe ci ha restituito il forte ed ha ristabilito integralmente le nostre posizioni.

Abbiamo fatto oltre 200 prigionieri e ci siamo impadroniti di quattro carri di assalto.

LONDRA, 1.

Il comunicato del Maresciallo Haig in data di stasera dice:

Durante la lotta, in vicinanza del bosco di Aveluy, segnalata stamane, le nostre truppe avanzarono le loro linee in seguito ad attacco locale coronato da successo e fecero oltre trenta prigionieri.

Sul resto del fronte britannico nulla da segnalare, eccetto l'attività reciproca ed abituale dell'artiglieria.

Il numero dei tedeschi da noi fatti prigionieri durante il mese di maggio è di 1158, fra cui 29 ufficiali.

La lotta a Villers-Bretonneux

LONDRA, 1. — Il comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio, dice: *Un colpo di mano nemico è stato respinto la notte scorsa ad est di Villers-Bretonneux. Combattimenti locali si sono svolti con nostro vantaggio al bosco di Aveluy, a nord di Albert. Le nostre truppe hanno fatto in questi combattimenti alcuni prigionieri.*

L'artiglieria nemica ha spiegato stamane di buon'ora una considerevole attività nei settori di Villers-Bretonneux e di Hebuterne e durante la notte è stata attiva a sud e ad est di Lens e in vicinanza di Givenchy.

37 velivoli tedeschi abbattuti

PARIGI, 1.

Nella giornata del 31 maggio la lotta aerea ha continuato sul fronte di battaglia. I nostri equipaggi hanno attaccato col loro abituale spirito combattivo velivoli nemici, di cui 23 sono stati abbattuti e 14 gravemente danneggiati. I palloni frenati del nemico sono stati molestati senza tregua e spesso costretti ad atterrare. Essi sono stati considerevolmente ostacolati nel loro lavoro di osservazione e sei sono stati distrutti.

I nostri aviatori non hanno cessato di perlustrare le linee e di informare il Comando sul movimento del nemico, effettuando ricognizioni di giorno e di notte fino a Dervins, a Guise le Chateau e Irson. Inoltre in tutta la zona di battaglia le nostre squadriglie hanno mitragliato le truppe tedesche in marcia ed hanno loro causato gravi perdite.

L'aviazione da bombardamento ha dato eguale prova di abnegazione e di meravigliosa resistenza. Nella giornata del 31 e nella notte seguente 66 tonnellate di proiettili sono state gettate su truppe, su convogli, su ferrovie e su campi di aviazione del nemico e specialmente nella valle dell'Aisne, su Fismes, su Fère en Tardenois, su Guignicourt, su Chateau, sulla foresta di Saint Gobain ecc. Alcuni equipaggi hanno fatto fino a tre spedizioni durante la stessa notte. I risultati osservati sono stati soddisfacentissimi.

Due velivoli tedeschi sono stati abbattuti dalla difesa contro aerea nella stessa giornata del 31.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 1. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *Il combattimento di artiglieria ha ripreso con frequenza. Attacchi locali del nemico a sud di Ypres non riuscirono.*

Gruppo del principe ereditario tedesco. — *A sud dell'Oise, a sud-ovest di Chauny, le truppe dei generali Hoffmann e von François respinsero il nemico da forti posizioni presso Cuts e a sud di Blerancourt. Sulla riva settentrionale dell'Aisne avanzammo tra violenti combattimenti locali fino a Nouvron-Fontenoy. I francesi eseguirono un contrattacco contro le nostre truppe avanzanti al di là della strada Soissons-Hartennes. A sera gli accaniti combattimenti terminarono a nostro favore.*

Dalle due parti del fiume Ourcq oltrepassammo la strada da Soissons a Chateau Thierry ed abbiamo raggiunto, superando sempre nuove resistenze nemiche, le colline di Neuilly e a nord di Chateau Thierry.

Fra Chateau Thierry e l'est di Dormans ci troviamo sulla Marna. Dalla Marna fino ad ovest di Reims raggiungemmo, attaccando, la linea Verneuil-Olizy-Sarcy-Champigny.

Una manovra di ripiegamento

LONDRA, 1.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito francese, telegrafando nel pomeriggio del 31 maggio, dice:

La nostra ritirata dalla linea dell'Ailette sulla linea al nord di Blérancourt-Epagny è molto più una manovra effettuata dai francesi che un nuovo successo tedesco. L'avanzata tedesca a Soissons ci aveva lasciato in possesso di un saliente imbarazzante nella nuova linea nemica che poteva essere preso di fianco da un attacco del nuovo fronte tedesco fra l'Ailette e l'Aisne. Perciò quando il nemico cominciò la pressione su questo fronte, le nostre truppe ripiegarono, limitandosi a fare combattimenti di retroguardia e infliggendo al nemico le perdite più gravi possibili durante il ripiegamento graduale sulla nuova linea di difesa. La perdita di terreno allargò la base del saliente nemico ma l'operazione necessaria nel nostro interesse è stata effettuata praticamente senza perdite. Sulla destra dell'avanzata principale del nemico le nostre truppe tengono fermamente sull'altopiano ad ovest della valle dell'Oise fra Soissons e Hartennes. Al centro i tedeschi non fecero alcuna avanzata notevole durante le dodici ore passate.

Sulla destra resistiamo sempre fermamente ad ovest di Reims, intorno alla quale i tedeschi tengono ora posizioni che formano quasi un semicerchio completo. In complesso non vi è alcun importante guadagno tedesco da segnalare sul campo di battaglia principale durante le ultime dodici ore. Teniamo testa al nemico lungo tutto il fronte con effettivi numericamente inferiori.

Il *Daily Telegraph* scrive: «Oggi, dietro il fronte, che è sempre intatto, vi sono risorse organizzate e vi è la decisione di tutta la civiltà occidentale. I colossali e costosi sforzi del nemico sono in realtà gli sforzi della disperazione e non è assolutamente scritto nel libro del destino che la civiltà del mondo occidentale debba scomparire sotto gli assalti della Germania».

Il corrispondente del *Daily Telegraph* presso gli eserciti francesi, dice: Coloro che conoscono ciò che in realtà vi è in prospettiva sono fiduciosi e pieni di speranza.

Il *Daily Mail* dice: A meno che i tedeschi non possano entro breve termine allargare il loro fronte di attacco o disimpegnare i loro fianchi, la loro posizione nel saliente profondo e di forma singolare che essi hanno creato, deve essere pericolosa per loro stessi.

Le speranze tedesche

ZURIGO, 2.

Il nome della Marna non ebbe per un pezzo in Germania il senso che ebbe per il resto del mondo. Si seppe nel settembre del 1914 che la marcia in avanti era stata arrestata e si indovinò dai bollettini, nei quali si parlava di luoghi già sorpassati, che il cosidetto slancio irresistibile aveva subito uno sbalzo indietro. Ma l'impressione di una grande battaglia perduta svanì in quel mezzo silenzio ufficiale e nei fragori delle prime vittorie di Hindenburg all'est. Solo più tardi a poco a poco la parola Marna ebbe anche per i tedeschi il senso di un arresto fatale di un gran piano fallito. Ora che i tedeschi si sono approssimati alla linea da cui furono ricacciati, riparlano di speranze che oltre tre anni erano rimaste sepolte.

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* rilevano in data 29: «Parigi ricevette ieri 37 colpi. E' evidente che si vuole portare il terrore e la distruzione. Il centro della resistenza nemica è Parigi. Il nostro gran cannone deve battere alle sue porte per avvertirli che è tempo di rinsavire. Lo stesso giornale prevedendo dei contrattacchi alleati dalle riserve di Foch dice: «Ma chi gli dice che Hindenburg non attacchi proprio dove le riserve furono prese? Ciò che è stato già fatto altre volte con successo». Non essendo però certi dell'esito della partita finale i critici pongono le mani avanti dichiarando che seppure l'attacco non si estenderà oltre la Marna e i tedeschi si arresteranno a questo fiume ciò non dipenderà dalla volontà e dalla resistenza dell'avversario. Ed infatti lo *Stuttgarter Neue Tageblatt* considera la ritirata del 1914 alla Marna come una prudenza del Supremo Comando che con la volontaria ritirata l'invincibile esercito tedesco trovò la possibilità di costruirsi delle posizioni fortissime e di condurre vittoriosamente la guerra su due fronti. L'organo neutrale la *National Zeitung* di Basilea parlando della fede dei tedeschi di ridurre i francesi a riconoscere la vittoria dell'avversario si domanda se non accadrà invece che dal pericolo si sprigioni una insperata forza di resistenza. Ne è un indizio ciò che si ode sullo stato d'animo dei francesi. La Francia non riconoscerà la vittoria dei tedeschi neppure se questi occupano la capitale, neppure se la costa della Manica venisse a cadere nelle mani tedesche. Tanto meno le riconoscerebbero le due potenze anglo-sassone. Tutte le vittorie tedesche non fiaccano la resistenza dell'avversario come si crede in Germania, ma anzi producono l'effetto opposto. Più la macchina tedesca di guerra è formidabile e più si sente la necessità assoluta di distruggerla. Il giornale non vuol giudicare questo modo di vedere, basta il fatto che esso esista.

IL COMUNICATO DI STASERA

Sei aeroplani austriaci abbattuti

COMANDO SUPREMO, 2 Giugno 1918.

Su tutta la fronte moderate azioni di artiglieria. I nostri posti avanzati respinsero pattuglie nemiche in Vallarsa, alla Croce di S. Francesco (oriente di Val Frenzela) e dinanzi a S. Donà di Piave.

A Cava Zuccherina un colpo di mano ci fruttò alcuni prigionieri.

Le squadriglie aeree nostre ed alleate furono molto attive: vennero colpiti con oltre 5 tonnellate di bombe campi di aviazione avversari. Risultano abbattuti in combattimenti cinque velivoli nemici; un sesto colpito da tiro di artiglieria, precipitò sulla sinistra del Piave.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Il Principe di Galles
Al Sindaco di Roma

L'Ambasciatore della Gran Bretagna, Sir Rennel Rodd, ha inviato al Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna, la seguente lettera:

« Nel momento della sua partenza da Roma per tornare sul fronte, S. A. R. il Principe di Galles mi ha incaricato di pregare l'E. V. di essere il gentile interprete presso i cittadini di Roma dei suoi vivi ringraziamenti della ospitalissima accoglienza fattagli nella Capitale d'Italia, dove S. A. R. ha passato una settimana indimenticabile, nonchè della cortesia di tutti, grazie alla quale S. A. R. ha potuto visitare liberamente tanti posti d'interesse durante la sua breve assenza dal fronte.

« La prego, signor Sindaco, gradire gli atti della mia alta considerazione.

Dev.mo Rennell Rodd. »

La Società Romana dei telefoni allo Stato

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Con effetto dal 1° giugno corrente l'Amministrazione telefonica dello Stato ha assunto l'esercizio della locale rete telefonica già in concessione alla Società Romana dei Telefoni.

Il servizio e le condizioni di abbonamento restano per ora invariati.

Per i figli ammalati dei nostri combattenti
Sempre nuove oblazioni

I generosi non mancano; ed al nostro appello, per raccogliere fondi a beneficio dei Comitati di assistenza civile, ogni giorno rispondono nuovi cuori che sentono tutta la santità dello scopo che noi ci siamo prefissi. Aiutare l'iniziativa altamente umanitaria del Presidente del Consiglio, che vuole siano mandati alle Colonie marine, per le indispensabili cure, i figli ammalati dei nostri soldati valorosi.

Oggi ecco che il bar. Fassini con nobile gesto ci invia duemila lire; ed il principe don Augusto Torlonia, il conte Luigi Primoli, ed i Magazzini Generali di Roma ci rimettono altre rilevanti offerte, ed offerte anche gradite inviano un anonimo, Pio ed Angeletta Vanzi, Agesilao Filipperi ecc.

Somma precedente	L.	8265 —
Dal barone Alberto Fassini, Roma	»	2000 —
Dal conte Luigi Primoli, Roma	»	100 —
Dal sig. D. Roma	»	25 —
Dal sig. Agesilao Filipperi, Roma	»	10 —
Dal sig. Giuseppe Piazza, Roma	»	10 —
Dal principe Don Augusto Torlonia, Roma	»	150 —
Magazzini Generali, Roma	»	100 —
Pio ed Angeletta Vanzi per onorare la memoria di donna Amalia Schanzer, Roma	»	50 —
Totale	L.	10670 —

Lina Cavalieri in Manon Lescaut al Cinema Olympia

Lo splendido e commovente dramma di *Marcel Prévost* ha avuto una nuova edizione in una film che ne riproduce ogni più intimo sentimento, ogni più recondita raffinatezza. Ne sono protagonisti meravigliosi *Lina Cavalieri*, la bellissima diva e grande artista e *Luciano Muratori* suo degno compagno. Alla festa dell'arte interverrà tutta Roma.

Attraverso i rioni

— La tre... non grazie. — Alle 17.20 di ieri tre fanciulle dell'apparente età di 14 o 15 anni, vestite con una certa eleganza, due in colore avana, con cappellini primaverili, ed una completamente da lutto si sono presentate in via Lucrezio Caro 62, nella casa della signora Aselia Fatesa con il pretesto di vendere un mazzetto di fiori artificiali, adducendo che il ricavato della vendita sarebbe stato devoluto a beneficio dell'istituto per gli orfani di guerra. Ad aprire era andata la bambina Bianca, di anni 11, figlia della signora Aselia. La piccina, in quel momento, per la temporanea assenza della madre, era sola in casa; e mentre due delle ladruncole fingevano di spiegare alla bimba la loro pietosa missione, l'altra si introduceva non osservata in una stanza adiacente all'ingresso, e di sopra un mobile rubò una borsa di pelle contenente un portamonete con 15 lire e alcuni fazzoletti. Quando la signora Aselia verso le 19 tornò a casa si accorse del furto, ei recò a denunziare il fatto al Commissariato di Prati di Castello. Il delegato cav. Perfetti dispose subito un servizio di indagini per identificare e arrestare le tre piccole ladre, che oggi ancora non sono state rintracciate.

Le grandi cerimonie del 2 giugno

In una splendida gloria di sole luminoso, in uno sventolio gaio di innumerevoli bandiere che erano ovunque esposte dai balconi, dai terrazzi, dalle finestre, dai negozi, Roma, sotto il suo magnifico cielo d'un azzurro incomparabilmente puro, ha celebrato oggi lo Statuto ed ha ricordato il suo biondo eroe riposante a Caprera.

Il Sindaco, il «Comitato Liberale Re e Patria» presieduto dall'on. Vinai e dal capitano Lapri, e varie altre Associazioni patriottiche avevano pubblicati patriottici manifesti.

Alle 8, nell'Aula Magna del Palazzo senatorio, sul Campidoglio, la Giunta ed una rappresentanza del Consiglio Comunale, alla presenza di un glorioso manipolo di vecchi garibaldini con bandiera e di un discreto pubblico, deponevano una splendida corona d'alloro sul busto di Giuseppe Garibaldi, a nome della Città.

Presso la statua dell'Eroe

Intanto le giovani reclute del 1900 e le rappresentanze di tutti i corpi residenti a Roma, dei Carabinieri Reali, della Marina, dei Giovani Esploratori, della Guardia di Finanza, delle Guardie di Città, del Collegio Militare, delle Guardie Municipali e dei Vigili e i Gendarmi Francesi che fanno servizio alla Stazione Termini, si avviavano, al suono di marcie guerresche, per gli ampi verdeggianti viali del Gianicolo, alla spianata superba, da cui si gode la vista di uno fra i più belli panorami del mondo.

E presso la statua si schierano le giovanissime reclute — alcuni visi imberbi paiono di ragazzi, qualche occhio pare stupito dello spettacolo insolito — e le truppe, mentre circa quattromila fanciulli delle scuole elementari, così graziosi nell'uniforme azzurra, con bandiere tricolori e dei colori di Roma, guidati dai direttori e dagli insegnanti, a loro volta si schierano dietro i soldati, in ordine perfettissimo, che fa sorridere di legittimo compiacimento il Direttore Generale Didattico comm. Straticò ed il Vice-Direttore prof. Gruppioni.

La musica della Legione Allievi Carabinieri prende posto di fronte ad monumento; e nella spianata prendono pure posto le rappresentanze dei Veterani con a capo il generale comm. Enrico Speisel, le rappresentanze della Unione delle Associazioni costituzionali e di varie Associazioni: e sulla gradinata le bandiere della Società garibaldini «G. Garibaldi» della «Trento e Trieste» e della «Dante Alighieri».

Giuro!

Alle 8.55 il generale Pietro Pontremoli, ai cui ordini sono tutte le truppe, dà il segnale di attenti :e il comandante la Divisione militare tenente generale Giovanni Vercellana si fa presso le reclute, che hanno un aspetto marziale ammirevole, e rivolge loro un breve, nobilissimo discorso.

Egli dice:

« *Giovani soldati della classe 1900!*

« Chiamati da sacre e supreme esigenze, nel vostro 18.o anno di età, alle Patrie Bandiere, voi vi accorreste volenterosi, e, animati da forti e nobili sentimenti, in breve tempo, sotto la costante ed amorevole cura dei vostri cari e bravi istruttori, voi ultimaste, per lo zelo e l'attività spiegata, la vostra istruzione.

« Ed oggi, riuniti su questo storico colle, dinanzi al Monumento del generale Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei due Mondi, il glorioso Duce della spedizione dei Mille, nel 36.o anniversario della sua morte, voi, fieri e superbi, aspettate con ansia di prorompere in quel giuro che vi farà dei Patria, ed oggi purtroppo contaminato suolo, valorosi e strenui difensori.

« Con orgoglio di comandante e colla ferma fiducia nei destini d'Italia e nel vostro sacro impegno, io vo adesso a ricevere dai vostri giovanissimi cuori il giuramento, pienamente sicuro che anche la classe del 1900 saprà, se chiamata sul campo dell'onore, emulare in tutto e per tutto i valorosi della classe 1899, che sul Piave e sul Grappa, fatto, coi forti e giovani loro petti, baluardo alla tracotante baldanzosa avanzata del barbaro nemico, ridettero all'esercito l'antico prestigio, ed all'Italia la fede sicura di prossima vittoria.

« *Giovani soldati della classe 1900!*

« Nella città che porta il nome più grande che vanti la storia, e nell'anniversario dello Statuto, voi oggi compite il più solenne ed il più sacro atto della vostra vita.

« Siatene fieri ed orgogliosi, e cogli occhi e col pensiero rivolti alla gloriosa figura dell'Eroe che vi sta dinnanzi, e che tutto il mondo c'invidia, giurate integra la vostra fede al Re ed alla Patria; e giuratelo in nome dei martiri e dei prodi che si sacrificarono nelle battaglie del Patrio Risorgimento, in nome degli eroi che sono caduti e stanno gloriosamente cadendo per l'Alpe a noi strappate, pel mare a noi conteso, pel focolare domestico distrutto, per il frutto del lavoro rubato, per le madri, per le spose, pei figli, in nome della Giustizia, della Civiltà e della Libertà dei popoli.

« E che il vostro forte *giuro* arrivi là dove si combatte, e con tutto l'ardore della lotta, con tutta l'abnegazione di sè stesso, con l'inconcussa fede della vittoria, dica ai fratelli, alla Patria, al Re:

« — Siamo pronti ».

Ciò detto il generale Vercellana si accosta alla base del Monumento a Garibaldi, e, sollevato il capo, fissa il maschio volto dell'Eroe e porta la mano alla visiera del berretto, salutando. Quindi, saliti due gradini, si volge alle reclute e pronunzia la formula del giuramento:

« Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di adempiere a tutti i doveri del mio stato, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ».

Quindi a voce vibrante chiede:

— Reclute del 1900, lo giurate voi?

Mille mani si alzano, in un gesto stupendo di spontaneità, e mille voci tuonano, in un sol clamore di entusiasmo:

— Lo giuro!

Un brivido passa in tutti i presenti: scoppia un applauso e la musica intona l'inno reale.

Mentre la breve ma toccante cerimonia si svolge, giungono gli ufficiali francesi ed inglesi che sono a Roma, ricevuti dai generali Pacini, Pontremoli, Arnaldi, Dalbrun; e poscia l'ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, il prefetto comm. Aphel, l'on. Reva vice-presidente e l'on. G. Amici segretario, in rappresentanza della Camera dei deputati; moltissimi ufficiali di ogni arma, fra cui il cerimoniere di Corte duca Lante della Rovere; il venerando senatore Di Prampero; l'on. Monti-Guarnieri; e poi ancora, in carrozza con cocchieri e staffieri in livrea di gala, il sindaco senatore Prospero Colonna, gli assessori ing. Galassi, ecc.

Il gentile omaggio

Poi, a un tratto, passa un gruppo di donne, quasi tutte in nero... Sono trasteverine vedove di militari caduti in guerra, che vengono, in rappresentanza di tutte le vedove del popolare, nobile e patriottico Trastevere, a recare il loro omaggio alle vedove, agli orfani che oggi riceveranno, deposito sacro, la medaglia decretata ai loro cari.

Questo atto spontaneo e gentile commuove profondamente; il comandante il Corpo d'armata tenente generale Marini, che arriva alle 9 precise, accolto dalle note della Marcia Reale e dal *presentat'arm* delle truppe, appena lo apprende, si affretta a dirigersi verso le popolane degne delle tradizioni di Roma Memoriale, e reca loro, con parola velata dalla emozione, il saluto che è ammirazione dell'Esercito tutto, della Patria tutta.

La premiazione

Quindi, dopo che le Autorità hanno preso posto sulla gradinata del monumento, ad invito del comandante il Corpo d'armata, l'oratore ufficiale prof. Edoardo Coli del nostro R. Liceo T. Tasso, a nome della Unione degli Insegnanti Italiani pronuncia il discorso — un eloquente e dotto discorso, vibrante di patriottismo, ascoltato con religiosa attenzione ed infine applauditissimo, mentre la folla ripete con entusiasmo il grido lanciato dall'oratore: « Viva l'Esercito! Viva l'Italia! ».

Dopo il prof. Coli parla il generale Marini, di cui è nota tanto simpaticamente la eloquenza maschia, rude, soldatesca, ma piena di cuore e di delicate sfumature di poesia intima. Egli parla alle giovani reclute e ricorda, fra una calda ovazione, la epica lotta che i nostri alleati di Francia e d'Inghilterra stan combattendo eroicamente; accenna alla fede nella vittoria, e, ad una allusione alla presenza dell'ambasciatore Page, scoppia un evviva all'indirizzo dell'America. Il generale poi si rivolge alle famiglie dei premiati e dice loro la gratitudine, l'ammirazione commossa dell'Esercito e della madre Patria.

Dopo di che il comandante la Divisione, generale Vercellana, chiama i decorandi, leggendo per ciascuno medaglia concessa la motivazione. Le vedove, gli orfani, i genitori che si presentano successivamente a prendere la medaglia, sono applauditi dalla folla; il generale Marini appende l'onorificenza al petto delle donne profondamente commosse e dei bimbi, a tutti rivolgendo parole affettuose, paterne, toccanti.

Una popolana si presenta:

— Mio figlio è tornato a combattere. Sono venuta io a prendere la medaglia. Guardi, generale, il mio figliuolo!

E con materno orgoglio porge al generale Marini una fotografia, che passa per tutte le mani, mentre il Sindaco, il Prefetto, parecchi ufficiali dicono alla donna parole affettuose.

Abbiamo pubblicato ieri la motivazione delle decorazioni concesse: non ripeteremo oggi l'elenco dei premiati.

Quando si presenta la vedova del valorosissimo colonnello Emidio Spinucci, decorato della medaglia d'oro per l'eroica sua condotta al Carso e al Piave, prima di cadere per la Patria il 30 ottobre scorso, gli applausi si fanno anche più calorosi.

— Eccellenza — dice il comandante del Corpo d'armata all'Ambasciatore degli Stati Uniti — io prego Lei, rappresentante della potente nazione alleata, di voler appendere questa medaglia al petto di questa nobile donna...

— Molto di buon grado — replica il simpatico diplomatico, eseguendo. — Signora, in nome dell'America, che onora gli eroi d'Italia!

Premiati al valor civile

Il generale Marini invita dopo ciò il Sindaco a voler presiedere la cerimonia per la consegna delle medaglie della Fondazione Carnegie e al valore civile.

E don Prospero Colonna dice:

« *Cittadini,*

In questo luogo, che ricorda una delle pagine più gloriose della storia del nostro Risorgimento, in cospetto dell'Eroe che fu la espressione più alta e più pura delle idealità della Patria; oggi che l'Italia rimpiange e commemora l'ora dolorosa in cui Egli scomparve dal mondo, mi è grato, o signori, di consegnare a voi quell'attestato di onore che meritaste per il vostro spirito di abnegazione e di sacrificio.

« In questo momento storico, in cui il valore italiano si afferma sui campi di battaglia per l'onore e per la grandezza della Patria, sono lieto di poter scrivere nei fasti dell'Urbe il nome di altri valorosi, i quali, nel campo non meno glorioso delle battaglie civili, seppero mostrarsi degni di lei; sono specialmente orgoglioso di scriverlo insieme ai nomi di quegli eroi dei quali qui glorifichiamo la morte, e che alla Patria diedero tutte le loro speranze, tutti gli affetti più cari, tutta la loro vita.

« Con questo rito rendiamo omaggio a coloro che con civile entusiasmo cimentarono la loro vita per la salvezza della vita altrui; nessun atto più nobile si può chiedere agli uomini, nessun sacrificio più generoso.

« La Nazione sarà tanto più grande e più forte quanto più saldo e diffuso sarà lo spirito di abnegazione che anima il popolo, perchè per esso soltanto è possibile compiere nobili imprese. Questa scuola di educazione civile merita di essere tenuta nel massimo onore; essa tempera gli uomini alle asprezze della vita, e dà alla Patria soldati coscienti del loro dovere, dai quali si può tutto volere e tutto sperare.

« Educato a questa scuola l'Esercito italiano mostra al mondo come si sappia combattere con serena fortezza, di fronte ai più fieri cimenti, per la fortuna e per la grandezza della Patria. I martiri che oggi onoriamo si ergono dalle loro bare, esempio luminoso di questa sublime virtù; si ergono fulgidi di gloria nella gratitudine immortale della Patria, oggi che l'Italia ricorda e festeggia il patto della sua liberazione e della sua indipendenza, nel quale ritrovò l'anima del passato, e vede la garanzia più calda e sicura del compimento dei propri destini.

« Ben a ragione si volle in quest'anno associare alla patriottica cerimonia quella del giuramento delle reclute, che l'Esercito nostro attende alle prove supreme; perchè i giovani soldati apprendano dagli estinti gloriosi e da voi la nobile fierezza che deve tutti animare nel compimento del dovere, di fronte alla Patria ed all'Umanità.

« Consegnandovi l'onorificenza meritata, io saluto in voi i benemeriti dell'umana famiglia e a voi, superstiti di coloro che caddero per l'onore d'Italia, io porgo l'omaggio riverente di Roma Eterna.

« Onorate i valorosi, o giovani delle scuole, e studiatevi di imitarne l'esempio, onde possiate essere cittadini e soldati degni dell'Italia e di Roma.

« Viva l'Esercito! Viva il Re! »

Dopo, il comm. Caselli fa l'appello: e vengono premiati con medaglia d'argento — fondazione Carnegie — la signora Pironti Adriana nata Diana, Nicoletti Duilio, Gabrielli Enrico, Nocchi Ercole barcaiuolo, la guardia di P. S. Giuseppe Nigido. Con medaglia di bronzo, il brigadiere delle guardie municipali Bertoli Luigi, l'ispettore della Società protettrice degli animali Venanzio Feliciano, il dentista Olmastroni Duilio, il portiere Menghi Leopoldo, l'ufficiale postale Girella Ettore, il maestro di casa Morganti Giuseppe, il cav. prof. dott. Gualdi, Enrico, il pittore Quaranta Archimede, il commesso Paralia Antonio, il sottobrigadiere di P. S. Marino Menicucci, l'applicato Pietro Proserpio e le guardie Ambrogio Olivella e Pietro Puggione. Con medaglia al merito di servizio le guardie municipali Cristiani Cesare, brigadiere, Orlandi Faniano, id., le guardie Carolodalatri Vincenzo, Guidoni Romolo, Falconi Giovanni, Gasperri Agostino, Giannoni Achille, Mastrolaco Antonio, Mengoni Luigi, Palumbo Vincenzo, Bartoli Luigi, brigadiere, con medaglia di bronzo.

Del corpo dei vigili con medaglia al merito di servizio: Olivieri Giacomo sotto comandante, Cipriani Oreste, sotto-capo, De Angelis Enrico, id., id., Buonomini Giuseppe vigile, Campana Giuseppe, id., Di Lauri Carlo, id., Graziotti Giuseppe, id., Neri Filippo, id., Olivieri Luigi, id., Testani Antonio, id.

Con attestato di pubblica benemerenza: Vagnozzi Francesco, sottocapo dei pompieri, Giovannini Vittorio, Palma Paolo, Galli cav. Domenico e Pierini Primo.

La sfilata

Ultimata la premiazione il concerto dei RR. CC. intona la *Marcia Reale* e le reclute acclamate con a capo il generale Pontremoli, sfilano egregiamente, marzialmente, dinanzi al Comandante il Corpo d'Armata, che è circondato da tutte le Autorità.

Passano poi il Collegio Militare, i Bersaglieri — sempre tra applausi scroscianti — i fucilieri, i cavalleggieri, gli artiglieri, i marinai, accolti da grida di: Viva la Marina! i carabinieri, le guardie di città, ecc.

E poi sfilano le scuole femminili e quelle maschili, anch'esse applaudite, e le cui bandiere si schierano in segno di saluto al gruppo delle autorità.

Il generale Marini ed il capo della Missione Francese si compiacciono ripetutamente della bella tenuta di questi quattro mila fanciulli baldi e svelti, e complimentano l'assessore Di Benedetto; mentre la musica suona l'inno di Garibaldi e una marcia militare.

Alle 11.30 la riuscitissima patriottica cerimonia era finita.

La folla, fattasi attorno alle automobili su cui salivano l'Ambasciatore degli Stati Uniti e gli Ufficiali Inglesi e Francesi, improvvisò calorose dimostrazioni di simpatia acclamando entusiasticamente alle grandi Alleate.

Il ritorno dal Gianicolo è riuscito uno spettacolo magnifico di vita e di movimento.

Il telegramma al Re

E' stato inviato dal Sindaco di Roma a S. M. il Re questo telegramma:

«A S. E. Il Generale Cittadini Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re — Zona di Guerra».

«Salutando sul Gianicolo, in cospetto dell'Eroe del Risorgimento le giovani reclute chiamate a giurare la loro fede al Re ed alla Patria in quest'ora di durissime prove, Roma con fervido auspicio volge il pensiero alla Maestà Vostra per rinnovare l'omaggio della sua immutata devozione, ritemprata al ricordo dei legami indissolubili che strinsero in questo giorno Popolo e Re nell'ora della riscossa, e che oggi si rinsaldano sui campi di battaglia pel compimento dei destini Nazionali.

«Prospero Colonna Sindaco di Roma».

Commemorazione di Garibaldi all'„Argentina"

Il teatro *Argentina* alle 10 e mezzo era gremito. Notammo numerose rappresentanze di Società patriottiche con bandiere e labari fra cui quelle dei Reduci delle patrie battaglie, della Federazione garibaldina, dei Mutilati, della «Trieste e Trento», dei ricreatori «Pilade Mazza», «Adelaide Cairoli», della «Scuola di Apple Nuova», dell'Unione economica delle nuove provincie d'Italia, dei Profughi veneti, dell'Associazione della Stampa, dei vari Comitati femminili, della «Terza Italia», ecc., ecc. Fra le notabilità c'erano la famiglia Garibaldi, gli on. Ciuffelli, Morpurgo, De Vito, Rossi, il generale Meomartini, Ernesto Nathan, Eugenio Popovich, comm. Ravasini, ecc.

Oratore designato il collega Giuseppe Meoni del *Messaggero*, il quale più che il Cavaliere dell'Umanità, ha illustrato l'epopea garibaldina mettendola in correlazione cogli storici avvenimenti dell'ora presente. Ardua impresa sarebbe riassumere, in poche righe di cronaca, il poderoso discorso del collega Meoni. Ci limitiamo a constatare con vero compiacimento che egli è riuscito a commuovere profondamente il numeroso uditorio, il quale più volte lo interruppe con entusiastiche approvazioni. Meraviglioso davvero il quadro dell'epopea garibaldina, ispiratrice di eroiche gesta all'esercito nostro, non domo a Caporetto, ma pronto a resistere per la redenzione delle terre invase e di quelle che anelano ad unirsi alla gran patria italiana.

Volle stabilire un parallelo fra la Marna e il Piave, i due fiumi classici che arginano al barbaro invasore tedesco, le nostre terre latine, dove il culto della libertà è sacro. E se i nipoti di Giuseppe Garibaldi stanno oggi sulla Marna a contendere il passo al nemico della civiltà, lo spirito del grande Condottiero, del Cavaliere dell'Umanità, aleggia su tutto il fronte dalla Manica a Capo Sile incitatore alla resistenza.

E concluse: Nel nome di Garibaldi sacro simbolo anche dopo la sua morte, noi rinnoviamo, in questa Roma protettrice dei popoli oppressi, l'augurio sulle rivendicazioni nazionali e benediciamo le armi che combattono per l'integrazione della giustizia internazionale.

Il bellissimo e commovente discorso fu coronato in chiusa da una calda, entusiastica ovazione.

La cerimonia in Campidoglio

Alle 16.30 una folla d'invitati, di rappresentanze sale lo storico colle e si addensa intorno al monumento di Marco Aurelio. Tutte le rappresentanze che figuravano già sul Gianicolo e all'*Argentina* sono presenti e le loro bandiere sventolano al sole fulgente. E per iniziativa della «Terza Italia» che oggi, festa dello Statuto e anniversario della morte di Garibaldi, viene scoperta e consegnata al Comune la lapide «*Per in iure gentium*» invocante la proclamazione dei diritti delle nazioni oppresse. Abbiamo dato ieri il sunto della lapide. Essa risponde al programma fondamentale della «Terza Italia» di assecondare la formazione di una vera coscienza nazionale, intesa a favorire con dignitose e costanti affermazioni d'italianità, l'unità morale e politica del nostro paese.

Il presidente della «Terza Italia» Efisio Giglio Tos, dopo acconce parole, nelle quali incluse il giuramento mazziniano, scoperse, fra gli applausi e l'ondeggiamento delle bandiere, la lapide. Parlarono quindi l'assessore Di Benedetto che ricevette in consegna la lapide, l'avvocato Scalera della Sezione Romana della «Terza Italia» che diede lettura dei nomi degli aderenti; l'on. di Caporiacco che parlò per le provincie invase; l'avv. Gino Bezzi che parlò per la Sezione trentina dell'Associazione politica fra gli italiani irredenti; l'on. Pitacco deputato di Trieste, per la Sezione adriatica; il prof. Mandrescu per gli irredenti romeni della Transilvania Banato e Bucovina; il prof. Loret per il Comitato nazionale polacco; il rappresentante del Consiglio nazionale dei paesi czechi; il dott. Stepanian a nome degli armeni.

Mentre andiamo in macchina il corteo si dirige verso l'Altare della Patria.

Co'tellate fra ragazzi

Abbandonati alla strada, nella strada apprendono tutto quanto di più abietto disonori la società odierna, tutti quei ragazzi poveri, sporchi, laceri, malnutriti che a frotte ingombrano ogni giorno le strade e le piazze dei quartieri eccentrici; che si vedono spesso attraversare — come in un viaggio di piacere — la città da un capo all'altro attaccati alle vetture tramviarie, irrequieti, spensierati, ribelli. Crescono tra il fango e per quanto piccini hanno — dolorosamente — tanto fango già nell'animo da dare spesso dei punti a delinquenti di vecchia data.

E' penoso vedere come gli uomini affannati ogni giorno nella corsa ai loro affari, ai loro piaceri, ai loro amori, non scorgano, non si preoccupino che la terribile piaga della delinquenza minorile va facendosi sempre più grande e pericolosa. La schiera dei minorenni appartenenti alle classi più povere è lasciata — così alla leggera — in balìa dei peggiori istinti e dei più tristi consigli. I *gavroches*, una volta così simpatici, sono ora una turba di delinquenti che commettono reati d'ogni genere dal ferimento al furto. Ed è infinitamente triste saperli poi in carcere a vivere la vita comune coi delinquenti di professione o di età maggiore, in carcere ove finiscono per avvelenare del tutto le loro male ispirate e incomplete coscienze.

Ma intanto le autorità continuano a non preoccuparsi del grave problema della delinquenza minorile; e la schiera dei piccoli malfattori aumenta ogni giorno, ed ogni giorno la cronaca nera deve registrare i reati di questi piccoli disgraziati.

Stamane un episodio più che mai grave della delinquenza minorile si è avuto nel quartiere popolare e popoloso di Porta Metronia. Nel quartiere tra i ragazzacci sono tra i più noti il quattordicenne Terzo Pierantoni, di Carlo, da Scurcola Marsicana, abitante in via Porta Metronia, n. 15, e il tredicenne Umberto Bruni, di Domenico, da File (Roma) abitante al n. 14 della stessa strada. Tra i due piccoli vicini non corre buon sangue: l'uno pretende di dominare l'altro nel guidare la ragazzaglia del quartiere. Verso le 10 i due ragazzi si sono trovati nei pressi delle casette e per «futili motivi», come dice il fonogramma della Questura, sono venuti a diverbio. La lite è divenuta ben presto furiosa; i ragazzi si sono picchiati brutalmente, rotolandosi in terra nella colluttazione.

Quando il Pierantoni, colto il momento in cui teneva sotto di sè l'avversario ha estratto di tasca un coltello ed ha menato un colpo al petto del Bruni. Il ferito ha emesso grida di dolore, invocando aiuto; e mentre accorreva gente il feritore si dileguava a gran corsa.

Il piccolo Bruni è stato soccorso dalla cognata Erminia Tartaglia, di Raffaele, di 28 anni, da Velletri, abitante in via Porta Metronia 17, e da certa Caterina Paradisi, di Michele, di 25 anni, da Monticchio (Pesaro) abitante anch'essa in quella strada nella casetta n. 18, e trasportato al vicino ospedale di S. Giovanni. I sanitari hanno riscontrato alla vittima, una ferita di punta e taglio al sesto spazio intercostale sinistro penetrante in cavità; lo hanno operato con sollecitudine e quindi l'hanno ricoverato in corsia riservandosi il giudizio sulla sua guarigione.

Il feritore Terzo Pierantoni è stato arrestato, verso le 11, dai carabinieri di Porta Metronia.

L'Accademia d'Arte cinematografica di Via del Tritone

ci scrive:

Da qualche tempo, una pletora di aspiranti all'Arte Cinematografica si presenta, quasi quotidianamente, nei nostri Uffici, per essere iscritti ai corsi teorico pratici d'insegnamento dell'analisi di psicologia sperimentale applicata all'Arte Cinematografica.

Più d'una volta ci siamo trovati in grande imbarazzo nel dover rimandare certi poveri illusi che avevano avuto il torto di non aver innanzi tutto esaminati attentamente se stessi.

Ad evitare il ripetersi di così spiacevoli inconvenienti, la preghiamo di voler pubblicare questa nostra « DIFFIDA ».

Ringraziandola dell'ospitalità mi creda

Diffida

Tutti coloro, Signore, Signorine e Signori desiderosi d'intraprendere l'Arte Cinematografica, i quali avessero intensione di frequentare i corsi Teorico-Pratici dell'Accademia di Via del Tritone 183 della «MIRIAM FILMS » sono caldamente pregati di esaminare innanzi tutto se stessi.

Per dedicarsi all'Arte Cinematografica è necessario:

1° Avere una bella figura.
2° Riuscire fotograficamente bene.
3° Molta intelligenza (e questa soprattutto).

Ci duole dover fare questa diffida, ma lo dobbiamo per due motivi:

Primo — Per evitare il ripetersi di penose situazioni di fronte agli aspiranti.

Secondo — Per il buon nome del nostro Istituto da non confondersi con certe pseudo-scuole di cui tutti conoscono i fini.

Le brutalità d'un venditore ambulante

Nell'interno della piazza del mercato centrale — al viale Manzoni — non possono entrare che i negozianti grossi e piccoli che non siano muniti di apposite tessere. A regolare il servizio sono, a ciascuno dei cancelli, guardie municipali e guardie di città. Stamane — verso le sei — ad uno dei cancelli si è presentato il rivenditore ambulante Marco Palamaro, di Carmine, da Chieti, abitante al vicolo Ombrellari n. 9. La guardia municipale di servizio — Giustino Di Domenico — non conosceva il Palamaro per uno dei frequentatori del mercato gli ha richiesta la tessera; e poichè costui ne era sprovvisto gli ha vietato l'ingresso.

Il Palamaro è andato su tutte le furie: ha coperto d'ingiurie l'agente municipale ed ha tentato di introdursi nel recinto usando ogni violenza. Ma la guardia — per nulla intimorita dal contegno prepotente del rivenditore ambulante — si è opposta nel modo più energico alla sua entrata nel mercato; ed allora il Palamaro si è slanciato furioso sul Di Domenico ed ha preso a percuoterlo brutalmente.

Il Di Domenico ha tentato reagire, ma il rivenditore ambulante; più forte di lui, lo ha sopraffatto continuando a menare con estrema violenza. In aiuto della guardia municipale, che, si trovava in grave pericolo, sono accorsi alcuni negozianti ed alcune guardie di città che hanno tratto in arresto il brutale ribelle.

I PROBLEMI DEL DOPO-GUERRA

La vendita dei prodotti alimentari in regime di monopolio comunale

Abbiamo riassunto in un precedente articolo le idee che il nostro ottimo amico James Aguet ha esposto in una serie di articoli [illegible] «Corriere Economico» per l'istituzione di alcuni nuovi monopolii governativi, come quello del grano, dell'alcool, del caffè e del thè.

Continuando a riassumere dalla rivista stessa diamo oggi ai lettori, in succinto, l'idea di alcuni altri monopoli, pur essi di prodotti alimentari, che l'Aguet propone siano istituiti nell'orbita delle finanze locali, a beneficio dei Comuni.

Si tratta di monopolii comunali gestiti sotto forma di regia cointeressata.

L'A. ne propone tre: il *pane*, la *carne* ed il *latte*.

Pane. — Sono anni che molti osservano come la confezione del pane e la sua vendita vengano effettuati in modo affatto irrazionale. Il numero dei forni esistenti è stragrande, di guisa che la quantità di pane prodotta da ognun di essi è troppo esigua per sopportare le spese di confezione (combustibile, mano d'opera ecc.) e soprattutto le spese generali (affitto locale, mantenimento della famiglia del conducente, ecc.); per conseguenza queste spese gravitano in modo esagerato sulla produzione di ogni forno.

Riducendo questi ad un numero limitatissimo, ed eliminando almeno i due terzi degli spacci di vendita, si otterrebbe così una forte riduzione di spese a tutto vantaggio dei consumatori e dei Comuni. Per far conoscere come questo servizio potrebbe essere organizzato, l'A. indica come sul fronte inglese esistano stabilimenti di panificazione militare, i quali funzionando senza interruzione giorno e notte consegnano all'esercito, in 24 ore, 200.000 pani di due libbre l'uno (gr. 900).

Tre o quattro di questi stabilimenti sarebbero sufficienti ad alimentare la popolazione della città di Roma. Collegati con la ferrovia per ricevere le farine ed il combustibile con la minor spesa possibile, con i tram per trasportare economicamente il pane ai relativi spacci, è facile arguire come in queste condizioni il relativo suo costo di produzione presenterebbe differenze enormi sul sistema ora in uso; e come, mantenendo l'attuale distacco tra il prezzo della farina e quello del pane, gli utili ricavabili dall'esercizio dei forni impiantati su queste basi sarebbero cospicui. Per ciò la confezione del pane eretta a monopolio comunale potrebbe costituire per le esauste finanze della città una fonte di utili non indifferenti.

L'A. però non intende consigliare ad alcun municipio di esercitare direttamente un'industria simile (Catania insegna). Essa dovrebbe essere affidata ad una Società anonima, della quale però il Comune avrebbe da assumere una parte del capitale versato, onde aver così rappresentanti suoi nel Consiglio di amministrazione.

Questa dovrebbe essere costituita sotto forma di regia cointeressata. Gli utili, dopo un adeguato interesse al capitale versato, sarebbero da dividersi fra comune e capitale in una proporzione prestabilita. Inoltre, quando un determinato dividendo fosse raggiunto, allora dovrebbesi diminuire il prezzo del pane a vantaggio del consumatore.

Carne. — Le lagnanze sul modo con cui la vendita della carne viene praticata a Roma non datano certo da oggi. Da anni si deplora che questo prezioso alimento, per giungere dal mercato nelle mani del compratore, passi attraverso le file di una serie di persone che intendono tutte prelevare sul medesimo lauti profitti a tutto danno del consumatore.

L'A. tratta poi dei sensali del mercato, dei bagherini, dei grossisti e dei *macellai*. Indica le misure che l'Amministrazione comunale di Roma prese per limitare i prelevamenti operati da tutti questi intermediari, e come queste misure non conseguirono purtroppo il desiderato risultato.

Per limitare queste spese e procurare in un tempo vantaggi alle finanze comunali, l'Aguet propone, come per il pane, la creazione di una regia cointeressata per la vendita della carne. A questa verrebbe affidata la gestione del mattatoio e delle celle frigorifiche comunali.

Comprando il bestiame bovino su vasta scala in Italia, ed eventualmente anche all'estero, e importando carne congelata in momenti opportuni, la detta Società conseguirebbe certamente utili non indifferenti, a tutto vantaggio delle finanze comunali, come pure dei consumatori.

Una proposta simile potrà a prima vista sembrare strana e di impossibile realizzazione. Ma se si considera che il movimento commerciale che una simile società raggiungerebbe in qualsiasi città italiana sarebbe sempre di molto inferiore a quello conseguito dagli stabilimenti di macellazione della Compagnia Amour di Chicago, si deve ammettere che l'idea dell'A. non è di impossibile applicazione.

Latte. — L'A. rammemora come sin dal 1915 nel *Messaggero* e nel *Giornale di Agricoltura della domenica* di Piacenza egli scrivesse che per dare il latte a buon mercato fosse necessario di ridurne le spese di vendita.

A questo effetto egli indicava come in Svizzera la rivendita del latte trovisi affidata a *grandi latterie cooperative e spesso municipali* le quali operano su grandi quantità e gravano i prezzi di vendita *delle pure spese di esercizio*, in modo che in molte località, fra il prezzo corrisposto al produttore e quello pagato dal consumatore vi è una differenza di 4 a 5 centesimi, mentre invece a Roma per esempio la differenza è enorme (senza tener conto delle aggiunte di acqua). Infatti il latte è venduto dai cosidetti lattai, semplici esercenti, i quali naturalmente mirano solo al proprio interesse. Il loro numero poi, specialmente a Roma, è stragrande, dimodochè essi operano su d. una quantità di litri troppo piccola per poter ripartire equamente le loro spese generali: affitto di costose botteghe ecc., senza contare che questi signori, al pari di qualunque negoziante, cercano di arricchirsi più presto che sia possibile. L'unica soluzione sarebbe di togliere gl'intermediari ed avere come in diverse città svizzere e pure a Berlino (Società Bode) una grande latteria generale, la quale centralizzasse la vendita del latte in modo da darlo genuino ai consumatori e gravato di minime spese generali ». Il Municipio di Roma, creando il suo stabilimento per la distribuzione del latte, è fortunatamente entrato nell'ordine dell'A. vagheggiato. Se non l'avesse fatto è certo che la popolazione di Roma soffrirebbe oggi grandemente della mancanza di latte e dovrebbe pagare il poco che riceverebbe a prezzi elevatissimi.

L'A. però ritiene — e noi siamo interamente di quest'avviso — che un servizio simile non dovrebbe, dopo la guerra, continuare ad essere affidato all'amministrazione comunale. Tanto questo come quello del pane e della carne dovrebbero esser concessi ad una società anonima nella quale il municipio resterebbe interessato.

Sarebbe un'operazione grandiosa, perchè per assicurare in ogni tempo l'alimentazione della popolazione ed effettuare ciò in condizioni economiche vantaggiose, occorre una vasta organizzazione commerciale per gli acquisti del latte e numerosi vagoni frigorifici per operarne il trasporto e la rispedizione nelle epoche (estate) in cui il numero dei consumatori della città è diminuito; infine tutta una organizzazione industriale per utilizzare — confezionando burro o formaggi e ingrassando maiali — il latte invenduto [illegible] (sciacquature dei recipienti adoperati, latte andato a male, ecc).

L'effettuazione delle proposte dell'Aguet toglierebbe evidentemente — e questa è la parte dolorosa — a molte persone i loro mezzi di esistenza. ~~Ma come dice il proverbio [illegible] non si può aver la botte piena e la moglie briaca.~~ All'Erario occorrono assolutamente nuove risorse e la numerosa classe degl'impiegati, pensionati, piccoli proprietari, operai — ai quali gli attuali elevati salari non potranno certamente esser mantenuti — non può continuare a mantenere la serie degli intermediari che ora rincarano in modo enorme i generi di prima necessità. A mali estremi estremi rimedi.

Il nuovo partito operaio inglese

LONDRA, 2.

La Lega dei lavoratori inglesi ha deciso di costituirsi in partito politico col nome di Partito Nazionale democratico ed operaio. Il Consiglio di questo partito ha approvato una mozione di piena fiducia nel Primo Ministro e nei suoi collaboratori, assicurandoli dell'appoggio leale e incrollabile del partito per combattere la campagna disonesta dei disfattisti e dei pacifisti e chiedendo ai cittadini patriotti di unirsi intorno agli uomini di Stato, ai marinai e ai soldati della Gran Bretagna e dei suoi Alleati nel vigoroso proseguimento della guerra per il trionfo finale della libertà e della giustizia nel mondo intero.

Il motore "Liberty" per aeroplani

DETROIT, 31.

Una delle numerose fabbriche che si dedicano esclusivamente alla produzione del nuovo motore «Liberty» per aeroplano ha celebrato con appositi festeggiamenti il compimento del millesimo motore nel corso di un anno. La produzione di questi motori la cui efficacia è stata ampiamente riconosciuta dai tecnici, procede ora con crescente rapidità.

I grandi crediti per l'esercito americano

WASHINGTON, 1.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato i crediti per l'esercito, che sono i più considerevoli nella storia degli Stati Uniti poichè ascendono ad una somma di 12 miliardi e 46 milioni di dollari.

Il «bill» autorizza il Presidente a chiamare sotto le armi tutti gli uomini che possono essere allenati ed equipaggiati.

Il progetto di legge verrà ora trasmesso al Senato.

Nell'anniversario della battaglia dello Jutland

LONDRA, 1.

La Società dei marinai inglesi ed esteri ha organizzato iersera una dimostrazione all'*Albert Hall* in occasione del secondo anniversario della battaglia dello Jutland.

E' stato letto un telegramma del maresciallo Haig, il quale dice:

«Vi felicitiamo per le vostre valorose gesta. Come il vostro aiuto non ci mancò mai, mai mancherà a voi l'aiuto dell'esercito di terra».

L'ammiraglio Jellicoe, prendendo la parola nella riunione, ha fatto un vibrante elogio del compito della marina mercantile. Accennando agli attentati commessi dai sottomarini, Jellicoe ha soggiunto: La storia di questi umili marinai inglesi e stranieri le cui navi furono silurate e che subirono il cannoneggiamento, furono abbandonati e perfino fatti intenzionalmente annegare dai sottomarini nemici che speravano così di abbatterne il morale, sembra incredibile e non di meno mai alcun uomo esitò, mai un bastimento subì un ritardo per mancanza di equipaggio. (Applausi). Si ritiene che 12500 marinai siano stati assassinati in questo modo di cui non si trova alcun confronto nella storia; ma i marinai inglesi rimangono indomabili e riprendono il mare dopo ogni siluramento.

Lord Crewe lesse un Messaggio del Re che felicita la Società dei marinai britannici.

Lord Crewe prendendo poi la parola ha ricordato le domande di rappresaglia per le atrocità tedesche. L'oratore ha detto che non conosce alcuna regola di giustizia divina o di sentimento umano che, di fronte ad un nemico che affonda le navi coi passeggeri o attacca gli ospedali per terra, ci proibisca di deferire gli autori di tali delitti alla giustizia sommaria di un Consiglio di guerra, e non di passarli per le armi come uomini di coraggio, ma impiccarli come malfattori. (Applausi). Nondimeno se, usando pienamente del nostro diritto, agissimo in tal modo, il nemico ucciderebbe un numero eguale o superiore di nostri compatriotti, innocenti di ogni delitto. Ma non si supponga che la barbarie della guerra tedesca venga dimenticata quando verrà l'ora di parlare delle condizioni alle quali la guerra sarà terminata. Allora dovremo, mercè il nostro incrollabile dominio del mare, essere in grado di esercitare sulle Potenze Centrali una inflessibile pressione. Il fatto che abbiamo un'alta mano sulle materie prime può e deve servirci a punire questi attentati e a controbilanciare ogni guadagno territoriale di cui potrà profittare il nemico al momento in cui si farà la pace.

Un trasporto americano affondato

WASHINGTON, 1.

L'ammiraglio Sims annunzia che il trasporto americano «President Lincoln» è stato silurato e affondato durante il viaggio di ritorno negli Stati Uniti. Mancano particolari.

LETTERE PARIGINE

Gli imboscati dell'arte

PARIGI, giugno.

Si sente dire spesso: «in questa guerra l'umanità uscirà rinnovata: rinnovate saranno le nozioni del diritto e della libertà, rinnovata la coscienza dei popoli, rinnovato l'amore, rinnovata la letteratura, rinnovate le belle Arti». Ma credo che si esageri. Sebbene questa guerra sia destinata a segnare varie e profonde impronte nella mentalità delle genti, nei cuori, negli intelletti; vi saranno tuttavia molti individui che la lascieranno passare senza modificarsi, senza averne subìta l'influenza, senza essersi trovati nella necessità di mutare rotta.

Il *Salon* che è stato aperto in principio il mese scorso nel Petit Palais ne è una prova. Un'esposizione di opere d'arte moderne è come una biblioteca di libri nuovi: è insomma l'espressione d'una mentalità collettiva, nella quale i visitatori trovano vibrazioni di vita vissuta. Ebbene, il *Salon* parigino attuale è per i nove decimi un *Salon* di vita contemporanea, ma per un decimo soltanto e un *Salon* di vita vissuta, ossia un *Salon* di guerra. Che concludere? Questo, necessariamente: che i quattro anni di guerra trascorsi, sono passati sul capo dei nove decimi degli artisti che espongono senza che essi se ne siano accorti. Tale loro imperturbabilità — non voglio dire: insensibilità, per non offenderli — tale loro indifferenza, tale loro sonnambulismo fa pena.

Quattro anni di guerra, pensate! Ma essi hanno sconvolto ogni cosa: le idee politiche, gli affetti domestici, la moralità pubblica, il teatro, i metodi educativi, l'estetica femminile. Che direste d'una signora che oggi apparisse in una passeggiata con la sottana *entravée*, con quel tentativo di rinascita della moda «Direttorio» che fece mostrare i polpacci a molte eleganti del 1913? Suppongo che esclamereste: — «Ma come, essa non s'è accorta che siamo in guerra? Il suo gusto è rimasto allo stesso punto in cui era quattro anni fa!» Ora, altrettanto bisogna dire quando si sono visitate le sale della grande Esposizione organizzata nel Petit Palais. La maggior parte degli artisti è rimasta spiritualmente e tecnicamente nel punto preciso nel quale si trovava nel 1914. Alcuni hanno continuato a studiare il solito modello; altri hanno fatte le consuete impressioni di paesaggio. La loro maniera, il loro stile sono rimasti gli stessi. Essi hanno veduto soltanto donne sorridenti, interni sontuosi, placide campagne, spiagge affollate di bagnanti. Null'altro hanno veduto.

Tale loro cecità ha finito per dare una massa così compatta di opere d'arte estranee al formidabile dramma che preoccupa il mondo, che i pochi quadri di guerra esposti nel *Salon* del 1918 sembrano concezioni mitologiche.

Eppure la guerra è uno spettacolo così grandioso e così tremendo da potere offrire mille scene, mille particolari d'una rara singolarità, mille e mille modelli originalissimi agli artisti che la osservano. Il *Salon* parigino attuale avrebbe potuto contenere un'abbondantissima produzione ispirata da questo immane avvenimento storico. Non discorro di documentazione bellica: per questa c'è il «Museo della Guerra», che il Governo francese sta organizzando che conterrà milioni di cose interessanti. Mi occuperò in un altro momento di tale formidabile raccolta. Il *Salon* parigino del 1918, dicevo, avrebbe potuto largamente riflettere non soltanto la tragedia che si svolge sui campi di battaglia ma la vita che scorre accanto a questa tragedia. Il *poilu* è una figura nuova: cento profili di *poilus* sono cento diversi e attraenti profili. Il disegnatore Steinlen ha consacrato a questo guerriero moderno diecine di acqueforti, tutte d'una nobiltà e d'una austerità ammirevoli. Il soldato che oggi combatte non è il soldato inespressivo del tempo di pace: l'artista che lo studia può scoprirvi classiche bellezze d'atteggiamento o profondità insondabili di raccoglimento meditativo. Anche il paesaggio della guerra è un paesaggio terribilmente pittoresco: il ciclone che vi si abbatte da quattro anni lo ha trasfigurato, lo ha reso orrido, vi ha diffusa un'espressione di dolore infinito, gli ha conferita un'eloquenza muta e solenne, simile a quella che si sorprende sul volto dei grandi morti. Vi sono poi innumerevoli scene di rovine, davanti alle quali un artista deve rimanere estatico, e delle quali non può allontanarsi senza avere tentato d'interpretare la sconcertante drammaticità. E vi sono altri spettacoli che non possono che far vibrare il cervello d'un pittore o d'uno scultore: le masse dei fuggiaschi, le ecatombi di morti, gli aggruppamenti di feriti, i gesti di grazia e di carità delle infermiere, o la rassegnata tranquillità di tante gloriose rovine viventi: dei mutilati, dei ciechi, dei deturpati, degli infermi.

Qualche artista ha vissuto in tale dolorosa atmosfera — che è l'atmosfera di queste quattro tremende annate — ed il *Salon* parigino ha raccolta la loro produzione, ancora risonante del tumulto delle battaglie, ancora arsa delle vampe dei cannoni, ancora pervasa dalla desolata tristezza dei luoghi nei quali s'andò formando. Fra le opere più importanti ed a cui — notate bene — il pubblico più s'interessa, si trovano alcune grandi scene d'attacchi dipinte dal Flameng, dallo Scott, dal Friant, ed altre composizioni minori di altri artisti poco conosciuti. Ma alcuni pittori famosi, anche senza percorrere i campi di battaglia, hanno sentito che qualcuna delle loro opere esposte nel *Salon* del 1918 doveva rispecchiare il momento eccezionale in cui viviamo. Il Bonnat, ad esempio, su tre ritratti che ha dato, due ricordano la guerra, poichè uno è d'un ufficiale che porta il casco, l'altro d'una dama che indossa la veste della Croce Rossa. E Roll, quest'altro illustre vecchio, ha esposto una composizione decorativa inspirata dalle giornate dell'agosto del 1914, ove una Francia che impugna il tricolore passa fra i primi caduti, trascinando una folla di giovani ai quali grida: «*Aux armes!*» Tutti gli artisti che vedono la crudele realtà della vita e che hanno una anima che vibra con l'anima del mondo, hanno sentito il bisogno di far parlare della guerra le loro opere: specialmente fra i disegnatori questo tema è stato coltivato con passione. Notevoli sono ottanta incisioni su legno del Dété, destinate ad illustrare un'edizione di lusso del *Fuoco* di Enrico Barbusse — il più possente libro francese dedicato alla guerra, il libro che ha avuto il più rapido e più straordinario successo, poichè in soli due anni è arrivato già al centonovantesettesimo migliaio.

Nè le Belle Arti, nè la letteratura, nè il teatro, nè molte altre manifestazioni intellettuali usciranno interamente rinnovate da questa guerra; ma a molti artisti questo dramma mondiale darà un diverso orientamento. Come esistono già, in Francia, una ricca messe libraria sulla guerra ed un repertorio teatrale di guerra, così incomincia ad esservi una galleria di pitture che concernono la guerra. Il Governo ha incoraggiato vari artisti; li ha mandati al fronte ed ha organizzato una serie di piccole mostre delle loro opere nel Museo del Lussemburgo, le quali hanno rivelato temperamenti degni di molta attenzione e resa nota la profonda sensibilità di alcuni di essi. Un giorno forse quelle tele dipinte tra il fragore dei combattimenti e nel silenzio lugubre delle città devastate, saranno esposte tutt'insieme e formeranno il *Salon* degli artisti mobilizzati.

Così il *Salon* parigino del 1918 potrà essere designato, semplicemente, il *Salon* degli imboscati dell'arte.

C. G. Sarti.

Corriere di Spagna

(Nostro servizio particolare)

Grande inquietudine in Spagna

MADRID, 30.

Si è potuto credere in Ispagna che la formazione di un governo forte avente la fiducia dell'opinione pubblica tutt'intiera ricondurrebbe la tranquillità o per lo meno migliorerebbe la situazione interna. Ciò non è affatto avvenuto. Al siluramento del *Luisa* requisito nonostante dal governo, è venuto ad aggiungersi quello del *Villa de Soller*, del quale il capitano e un marinaio sono stati presi come ostaggi a bordo del sottomarino.

«Questo nuovo caso è così grave, scrive la *Correspondencia de España*, che noi vogliamo attenderne la conferma ufficiale prima di far commenti». Così, parlando dell'*U-39* che si rifugia a Cartagena, *El Mundo* fa le seguenti riflessioni: «E' chiaro che le coste spagnuole offrono un grande interesse per i sottomarini tedeschi. Ma questo interesse non può essere considerato favorevolmente dalla Spagna, giacchè, a dispetto delle lagnanze amichevoli presentate dal governo spagnuolo al governo germanico, i sottomarini continuano a minacciare la navigazione spagnuola. Non si spiega agevolmente vedendo entrare i loro sottomarini nei nostri porti, la disinvoltura con la quale i Tedeschi domandano ospitalità e protezione ad un Paese di cui le navi sono silurate con altrettanta ingiustizia che crudeltà. Se il nostro ufficio è nobile, è anche assai ingrato!

Il giornale *La Epoca* fa rilevare che la flotta mercantile spagnuola ha in proporzione subìto altrettante perdite quante sono state quelle della Norvegia e dell'Olanda, ma con questa differenza che il traffico marittimo di queste ultime nazioni è una industria, mentre per la Spagna è insufficiente a tener fronte alle necessità del paese.

In conclusione, la Spagna è sottoposta ad un regime di severità eccezionale. La Germania non le perdona di avere orientato la sua politica economica verso gli alleati, e manifesta chiaramente la sua intenzione di tagliarle le vie con l'America.

Ultimamente i fabbricanti di pesce in conserva della Corogna telegrafavano al presidente del Consiglio dei ministri per domandargli di ottenere l'autorizzazione di esportare i loro prodotti negli Stati Uniti. Ecco ciò che il signor Maura rispose: «Non si saprebbe accettare delle responsabilità come quella di importare degli articoli dichiarati di contrabbando per i belligeranti, a bordo di navi che conducono generalmente numerosi passeggeri, senza una garanzia degna di fede. E questa garanzia non è punto facile ad ottenersi».

Gli armatori lamentano che l'opinione pubblica non si renda conto che la questione dei siluramenti e quella degli approvvigionamenti non sono, in fondo, che una cosa sola. E' così che per timore di osare ad avventurarsi nei viaggi di lungo corso, la Spagna non riceve più un gran numero di prodotti necessari alla sua economia, e che essa è privata degli importanti mercati del Nuovo Continente. La Spagna non ha potuto avere il cotone il petrolio che le offrono gli Stati Uniti. A Barcellona il transatlantico *Claudio Lopez* ha dovuto sbarcare dei tessuti di cotone destinati a Cuba, dichiarati contrabbando di guerra dai tedeschi.

Una simile neutralità è una umiliazione, dicono i giornali intesofili. Ma si avvicinano conseguenze materiali gravissime, come la paralisi delle fabbriche di conserva e di tessuti e delle filande catalane. Il ministro del Lavoro ha intavolato trattative con la Germania ma esse sono terminate con delle proposte da parte di quest'ultima inaccettabili per l'America.

Si risolverà finalmente la Spagna a proteggere le proprie navi armandole, o le confiderà alla protezione di altre nazioni? Lo si ignora ancora. Ma sembra certo che i tedeschi prendono le loro precauzioni. Sarebbe questo lo scopo del sequestro come ostaggi di marinai spagnuoli compiuto dai sottomarini.

Nelle sfere ufficiali si serba il silenzio più completo.

Propaganda tedesca al Marocco

La stampa dà importanti ragguagli sulle mene tedesche al Marocco. Non è soltanto Er Raisuli che preoccupa, ma preoccupano anche due altri caids, Abd el Malek, ultimo figlio di Abd el Kader, e Hati.

Ciascuno di questi tre capi ha la sua zona d'azione. Er Raisuli che ha la maggiore autorità è all'ovest, Abd el Malek sta fra Tetuan e Melilla ed Hati si trova al sud. Tutti sono provvisti ora di danaro, di armi e di munizioni fornite dai fratelli Mannesmann. Il gionale *El Sol* ricorda che questi intrighi durano dal principio della guerra, avendo la Germania per iscopo di impedire alla Francia di servirsi delle sue truppe coloniali. Si sarebbe preso a pretesto il ristabilimento di Moulay Hafid sul trono. Costui doveva esser portato via a bordo di un sottomarino. Ciò avveniva sotto il gabinetto Romanones che ordinò all'ex-sultano di abitare nel centro della Spagna e in prossimità di Madrid.

Gli agenti tedeschi si sforzano di provocare delle diserzioni nella legione straniera dove vi sono molti loro compatrioti sedicenti dell'Alsazia-Lorena. Questi disertori ricevono l'ordine di portarsi al campo di Abd el Malek. Dei manifesti sono distribuiti, scritti in tedesco e stampati in Spagna. Altri fogli sono destinati agli indigeni.

Ecco la traduzione esatta di uno di questi fogli:

«Levatevi, servi di Dio, e combattete nella via del Signore. Scacciate dal vostro paese tutti questi cani di Francesi. Profittate della debolezza dei vostri nemici per vincerli e impadronirvi dei loro beni. Liberate l'anima vostra e i vostri figli dall'avvilimento della schiavitù. Dio vi aiuterà a distruggere il nemico. Unitevi!

«I soldati tedeschi, austriaci, turchi e bulgari (che Dio loro accordi la vittoria) hanno catturato dal principio della guerra otto milioni di prigionieri, 70.000 cannoni di grosso calibro ed un numero incalcolabile di cannoni di piccolo calibro.

«I soldati tedeschi (che Dio loro accordi la vittoria) avanzano tutti i giorni, attaccano senza posa, piombano sui soldati francesi, inglesi e americani, in terra francese. Essi hanno occupato vasti territori e parecchie città francesi, fra le altre Armentières, Villers-Bretonneux, Hangard.

«Oggi la Germania (che Dio le accordi la vittoria) ha costruito un magnifico e lungo cannone che tira giorno e notte su Parigi. I parigini terrificati abbandonano le loro case e fuggono in massa.

«Oh, abitanti del Mogreb! Oggi la Francia non può più difendere il suo territorio, nè riprendere il terreno perduto, e i suoi abitanti e i suoi alleati retrocedono davanti alla bravura e al coraggio dei soldati tedeschi (che Dio loro accordi la vittoria).

«Come potete continuare a sopportare la autorità di questi cani di Francesi?»

La stampa più importante di Madrid domanda se è questo il compito di pacificatore che deve svolgere Er Raisuli con gli altri caids sotto i suoi ordini. Gli Spagnuoli vedono essi stessi le loro vite minacciate. Recentemente un cantiniere fu ucciso in condizioni così selvagge da rivoltare. E' da notare che il giornale oltremontano *La Accion*, domanda anch'esso che la Spagna segua un'altra politica che le permetta di essere padrona nella sua zona.

U-39 a Cartagena

Dalla sera di sabato scorso correva a Madrid la voce che un sottomarino avariato rimorchiato da un altro sottomarino pure di nazionalità tedesca era entrato nel porto di Cartagena. Immediatamente fu posto il quesito se il decreto relativo all'internamento dei sommergibili di nazioni belligeranti che penetrano nelle acque spagnuole sarebbe applicato alle due navi. Nelle sfere ufficiali la risposta fu affermativa. D'altra parte il sottomarino in buono stato dovette essere avvertito in tempo, giacchè si affrettò a riprendere il largo.

L'atteggiamento deciso del governo spagnuolo in questa occasione non lascia dubbi sull'avvenire e sgarla a questo riguardo ogni debolezza.

L'*U-39* è stato colpito da un idroaeroplano. Le sue avarie sono di una tale importanza che esso può considerarsi come assolutamente inutilizzabile. L'equipaggio è composto di 50 uomini di cui tre sono feriti, e due altri sono stati uccisi. Essi saranno diretti ad Alcalà di Henares ad eccezione di un ufficiale e di cinque marinai che resteranno a Cartagena.

Si commenta molto la visita al sottomarino *U-39* dell'attachè navale tedesco von Steffen. Egli si è intrattenuto lungamente col comandante nel più grande mistero. Ma, lo ripetiamo, nelle sfere ufficiali si assicura che tutte le precauzioni saranno prese per evitare ogni sorpresa. E' questo il quarto sottomarino che è costretto a rifugiarsi in un porto spagnuolo. Altre notizie dicono che le misure per distruggere i sommergibili sono le più efficaci. Ad Algeciras un idroaeroplano ne ha affondato uno, qualche giorno fa.

DI BLANDRI.

Ancora una falsificazione tedesca

ZURIGO, 2.

Il polacco Kurier Lowsky segnala un interessante gherminella dei tedeschi. Visto che malgrado l'occupazione militare dell'Ucraina, non riescono ad avere da questo paese quantità sufficienti di derrate alimentari, hanno ordinato recentemente nuove requisizioni nel regno di Polonia. Ciò che ancora restava di grano, di carne e di prodotti del suolo fu spedito in Germania dando però come luogo di origine Ucraina-Kowel. Sulle corna del bestiame requisito venne incisa la parola «Ucraina». Questo per dare ai tedeschi l'illusione che le merci arrivate sono di provenienza ucraina.

Qualunque commento è superfluo.

L'assistenza del popolo ucraino è stata negata quattro anni fa dal suo attuale Atamann, Skoropadski. Infatti secondo il giornale russo «Naschiwiek» nel 1914 egli firmò insieme a Rodzianko un memorandum al Governo russo in cui era detto: «Il popolo ucraino non esiste come popolo non distinguendosi affatto dal popolo russo. Tutto il movimento panucraino è un intrigo inscenato dall'Austria».

I "Cavalieri di Colombo"

NEW YORK, 1.

Il grande successo della campagna organizzata nello scorso marzo a New York dalla Società cattolica chiamata «I Cavalieri di Colombo» per raccogliere fondi per la guerra, fa una bella prova dell'energia del patriottismo e dei sistemi moderni di questa società.

I cattolici di New York non sono, generalmente parlando, molto facoltosi, e le loro ricchezze non possono paragonarsi a quelle delle comunità protestante e israelita. Eppure in una sola settimana a New York questa Società raccolse un fondo di guerra di oltre 40 milioni di lire.

I «Cavalieri di Colombo» hanno un consiglio di guerra costituito dai 14 arcivescovi degli Stati Uniti, i quali hanno delegato il loro potere a un Comitato esecutivo formato da 4 vescovi. In una lettera a questo Comitato il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora scriveva: «L'opera è ora passata nelle vostre mani. Il successo di essa dipenderà da voi».

I due rischi

Ciò che costituisce la grande nocività della lue celtica, è che essa non è soltanto un male individuale: trasmissibile ed ereditario, essa è un male sociale, i cui danni possono estendersi a parecchie generazioni e ripercuotersi sulla razza.

Difatti, non c'è alcuno che possa disinteressarsi di ciò, specialmente all'epoca presente, in cui gli orrori della guerra son venuti brutalmente a ricordarci quanto le idee di razza e di solidarietà nazionale tengano ancora posto nel destino dei popoli. Perciò nessuno ha il diritto di restare indifferente alle questioni sociali. Ora, la profilassi della lue celtica e la sua guarigione sono questioni sociali di prim'ordine.

Il luetico non deve ammogliarsi, almeno quando è in istato contagioso; ciò che suppone un periodo minimo di tre o quattro anni dall'inizio della malattia, e di due anni almeno dopo le ultime manifestazioni. Inoltre occorre che quel periodo non sia soltanto una attesa passiva, ma sia accompagnato da una cura specifica razionale, soprattutto durante gli ultimi mesi prima del matrimonio.

I trattamenti classici con l'arsenico, il mercurio o lo iodio hanno sempre qualche cosa di aspro e di pericoloso, dinanzi a cui molti esitano, soprattutto se la assenza immediata di qualsiasi sintomo allarmante fornisce loro una scusa, senza pensare che essi corrono il rischio di commettere un delitto.

Ciò non accadrebbe se tutti gl'interessati sapessero che esiste un altro medicamento, meno terribile dell'arsenico e del mercurio, pur essendo ugualmente efficace e di facile e segreta somministrazione. Intendo parlare — ognuno l'ha indovinato — della *Vamianine*, che non è tossica, e perfettamente innocua. Vi entra in dose minima il mercurio, calcolata in modo da realizzare il massimo d'azione curativa senza inconvenienti, ed in cui la funzione dell'arsenico è vantaggiosamente sostituita da sali d'oro e d'argento, associati ai principî essenziali di piante (guaiaco, salsapariglia, *corydalis formosa*) già note per le loro proprietà eminentemente antisifilitiche e depurative.

Adoperata sola o come complemento di altri medicamenti, il cui uso abituale ne avrebbe esaurito le virtù, la *Vamianine* si impone dunque come mezzo preventivo indispensabile in tutte le circostanze, in cui un luetico ha il dovere di ricordarsi che egli non è *solo al mondo*, e che egli porta in sè una tara che si trasmette e si eredita.

Il flacone L. 13,25; franco L. 13,55, tassa di bollo in più.

Non trovando la *Vamianine* nella vostra farmacia, rivolgetevi agli stabilimenti *Chatelain*, Via Castel Morrone, 26 - Milano.

"Nella mischia"

A Romain Rolland che col suo noto volume *Au dessus de la mêlée* cercò diffondere l'idea che soltanto rimanendo estranei all'attuale guerra si può conservare la serenità di giudizio e aiutare l'avvento di una era più felice per l'Umanità, Rosalia Gwis-Adami risponde («Nella mischia». Risposta di una donna a Romain Rolland — Casa Editrice «Ausonia» — Roma) che una declamazione teorica di principî nell'ora dell'azione nuoce anzi che giovare al trionfo di una nobile causa. Espone i motivi per cui è oggi dovere di ogni uomo di entrare nella mischia per difendere gli oppressi contro gli oppressori per il trionfo del diritto contro la forza brutale. Sono espresse nel volume quelle medesime idealità per le quali da quattro anni ardono e tremano le coscienze oneste e non vaporosamente sognanti, ma seriamente operose. Nel fitto della mischia, in mezzo a tante rovine e a tanti dolori, s'alza la candida bandiera della Civiltà, contro le insidie della debolezza e dell'egoismo.

TEATRI

La compagnia "Napoli" al Manzoni

Iersera al «Manzoni» ha iniziato felicemente le sue recite la nuova Compagnia napoletana che conta ottimi e ben conosciuti elementi, quali Bianca De Crescenzo, Mary Gisk, la Giordano, Francesco Corbinci, il Crispo, lo Schioppa.

Lavoro di presentazione era una novità: «Niny Blondette»; novità, se vogliamo, per modo di dire, trattandosi di una «pochade» francese ridotta ed adattata al teatro napoletano da Paolo Riccora.

Il pubblico iersera si divertì e mostrò il suo compiacimento con frequenti e calorosi applausi particolarmente diretti alla protagonista, Bianca De Crescenzo ed al Corbino.

«Niny Blondette» si replica nelle due rappresentazioni di oggi.

La "Novissima" all'Adriano

La Compagnia «Novissima» che aveva dovuto interrompere il fortunato ciclo delle sue rappresentazioni all'*Adriano* per dar posto all'attuale stagione lirica, ritorna per un lunghissimo periodo di tempo.

Il debutto resta fissato per martedì 4 corr. con la *Geisha*, di cui saranno interpreti valorosi le signorine Italia Vitolo, Minia Lyses, i sigg. Laurini, Pistromarchi, Giorgi, ecc. ecc.

Durante la stagione verranno date molte novità.

Al COSTANZI — Iersera è accorsa gran folla per l'ultima dell'*Andrea Chénier*, data per spettacolo d'onore di Carmen Toschi e Giuseppe Daniso, due artisti veramente valorosissimi che hanno saputo conquistarsi l'ammirazione del pubblico romano. La rappresentazione di ieri ha assunto perciò un carattere particolarmente festoso. Molti applausi e chiamate al proscenio ai due egregi cantanti e al tenore Dolci, loro valido compagno. Oggi, chiusura della stagione col *Mosè*.

All'ARGENTINA — La terza replica della *Sposa di Corinto* ha segnato un nuovo successo per il maestro Pietro Canonica e i fortissimi interpreti della sua musica. Oggi avrà luogo l'ultima rappresentazione dell'opera nobile e piacente: è veramente da rimpiangersi che, per un complesso di ragioni, il corso delle rappresentazioni della *Sposa di Corinto* debba essere interrotto. Giovedì l'*Argentina* si riaprirà per una nuova stagione lirica, con l'*Otello* di Verdi, diretto da Edoardo Mascheroni.

Al NAZIONALE — Stasera replica del *Faust* e domani, lunedì, *La Traviata*. Quanto prima la *Sonnambula* con Enrichetta Graziani.

Al QUIRINO — Oggi doppio spettacolo, alle 17 replica del *Processo dei veleni* di Sardou; alle 21 ultima definitiva replica del signor Beverley. Quanto prima l'attesa novità, il dramma storico in 4 atti di Domenico Tumiati *Le Galere*, scritto appositamente per il De Sanctis.

Al Salone Margherita

ottimo spettacolo di varietà con *Mignonette, Antie e Hildur, D'Arco, Moreno, Lylene etc.*

APOLLO 2 spett. ore 17,50 e 21,30

Programma straordinario: Trio Africano, Marcellos, Mazzoleni, Mafalda f.a, Ioris, Richard, Walter, Robertson, Jolanda, Iva, Nenà, Pierina, Morelli, Nuccia.

SPETTACOLI del 2 Giugno 1918

ADRIANO — Ore 17: *Aida*. Ore 21: *Andrea Chénier*.

COSTANZI — Ore 17: *Mosè*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale «Napoli»
DOMENICA, 2 — Ore 17 e 21: Replica a richiesta:
Ninì Blondette
Commedia brillantissima di Paolo Riccora, rappresentata a Napoli per 80 sere consecutive.

TEATRO MORGANA
Riposo.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17: *La forza del destino* — Ore 21: *Faust*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica «Alfredo De Sanctis»
DOMENICA, 2 — Ore 17,30:
Il processo dei veleni
Ore 21:
IL SIG. BEVERLEY O LA POLIZIA SPIRITICA

VALLE — Comica comp. napol. E. Scarpetta. Ore 17,30: *Miseria e Nobiltà* — Ore 21: *'O miedeco d' 'e pazze*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO, Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA, Spett. di prim'ord. dalle 17,30.
SALA UMBERTO, Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
TEATRO ELISEO (già Cines) Spettacoli teatrali di prim'ordine dalle 16,30 in poi.
OLYMPIA, Scelto spettacolo ogni giorno.
CINEMA CORSO, Spettacolo di prim'ordine.

Riviste italo-inglesi

Le tradizionali simpatie che hanno sempre legato il popolo inglese a quello italiano, trovano oggi — nella stretta alleanza — sempre nuove occasioni di cementarsi con vincoli di mutua comprensione, di cooperazione, di intima cordialità. Nulla poteva essere più adatto alla alimentazione di queste correnti che la pubblicazione di organi nei quali il pensiero dei due paesi, nei loro reciproci rapporti, fosse rispecchiato: salutiamo quindi col più vivo piacere la comparsa di due nuove riviste che questo scopo si propongono: *The Anglo-Italian Review*, di cui esce il primo numero per i tipi di Constable e C. di Londra, e *La vita britannica*, edita dall'Istituto britannico di Firenze. *The Anglo-Italian Review* si apre con una nobile lettera di Lloyd George che siamo lieti di riprodurre. Essa dice:

«Apprendo con vero piacere che il progetto della pubblicazione di una Rivista Anglo-Italiana ha potuto pervenire alla sua realizzazione; e sono sicuro che questo periodico aiuterà a far conoscere in ognuno dei nostri paesi le idee e le qualità dell'altro e in tal modo cementerà sempre più l'unione e la comprensione reciproca. I soldati italiani che combattono oggi fianco a fianco con le nostre truppe in questa guerra stanno mettendo il sigillo finale all'era del loro Risorgimento. Allora combattevano principalmente per la unità e la libertà della loro terra; oggi, come Mazzini avrebbe desiderato essi combattono per la libertà del mondo. Mi è caro il pensare che questa unità morale troverà riscontro in un fruttifero scambio di prodotti nella nuova èra economica che seguirà questa guerra. Auguro alla vostra impresa il migliore dei successi».

La Rivista contiene inoltre notizie di carattere ufficiale, scambio di messaggi fra le personalità dei due paesi alleati, articoli militari, rievocazioni di passate fraternità artistiche (La musica italiana del sec. XVI alla Cattedrale di Westminster), versi dell'Ambasciatore inglese a Roma Sir Rennel Rodd, cronache degli avvenimenti più importanti che interessano i rapporti anglo-italiani e in generale la Quadruplice Intesa. *La vita britannica* ha un articolo di fondo di Lord Cromer: *La federazione imperiale*, uno di G. Salvemini: *Le origini dell'alleanza italo-inglese*, uno studio di G. Vitelli: *Antiche benemerenze inglesi verso gli studi della filologia classica*, uno spoglio delle riviste politiche e culturali inglesi e italiane.

Ultime notizie e informazioni

Come si vive ad Udine

ZONA DI GUERRA, 1.o Giugno.

Dalle corrispondenze di un giornalista ungherese che ha visitato l'Istria e il Friuli orientale abbiamo in questi giorni avuto la conferma non sospetta della fierezza patriottica con la quale la popolazione italiana delle terre irredente e quella della zona invasa, si contengono verso il nemico. Sappiamo che le donne sono sdegnose, inavvicinabili; e che, occupate in qualche opificio del Friuli, danno più da fare agli ufficiali austriaci direttori dell'azienda, che non dei reggimenti di soldati. A San Vito al Tagliamento il giornalista ungherese entrò in un cinematografo, ma non vi trovò una sola persona della popolazione civile. I palchetti erano occupati da ufficiali austriaci e da dame infermiere; la platea da soldati. Gl'Italiani delle terre invase soffrono troppo e non hanno voglia di divertimenti; non si degnano di stare a contatto col nemico invasore. Sono confermate — non occorre dirlo — tutte le notizie e le supposizioni sulla miseria che imperversa sotto gli artigli dell'Austria. Ma da Udine, dall'indimenticabile capoluogo del Friuli che fu per lungo tempo centro di preparazione e di direzione della nostra guerra, non si hanno molte notizie. Alcune ci sono pervenute da via indiretta ma sicura. Pare che all'arrivo degli austriaci non fossero rimaste in città più di cinquecento o 600 persone; poi furono trovati fra Udine e il Tagliamento qualche migliaio di cittadini udinesi; altri qua e là altrove; e tornarono tutti in città, ma prima furono trattenuti in un campo di concentramento. Ora, della vecchia popolazione, non sono rimaste dentro le mura di Udine che cinquemila persone all'incirca.

I più vecchi, a causa delle sofferenze e dei patemi d'animo, muoiono l'uno dopo l'altro. E' morto, fra i vecchi, il cav. Bruni che, all'avvicinarsi degli austro-tedeschi, si era allontanato da Udine a piedi; ma, giunto al Cormor, non aveva avuto forza di proseguire e si era di nuovo trascinato alla meglio fino a casa sua.

La popolazione rimasta era sempre in attesa degli aeroplani italiani; la vista del tricolore segnato sotto le loro ali era per essa di grande conforto. Gli austriaci hanno voluto toglierle anche questo raro sollievo dell'anima angustiata. Ad ogni avvicinarsi di nostri aeroplani nel cielo di Udine, fanno dare l'allarme ed è ordine rigoroso per i cittadini di ritirarsi subito nelle loro case e di non uscirne che dopo un altro segnale. Come se gli aviatori italiani volessero gettare bombe sulla città!

Una fotografia presa dall'alto ci mostra appunto la città deserta. Si vedono soltanto due autocarri in una via che ha porte e finestre tutte chiuse. In piazza Garibaldi non si vede che il monumento all'Eroe ancora in piedi. Così pure si distingue il caratteristico angelo del Castello che impronta della sua spiritualità gentilezza tutta la città. Qualche casa appare scoperchiata; il resto appare intatto. Il teatro Minerva è senza il tetto; si dice che un incendio lo abbia distrutto.

136 velivoli nemici abbattuti
nel mese di maggio sul fronte-italiano

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Il mese di maggio, sebbene le giornate di maltempo siano state numerose, è stato assai proficuo per l'aviazione nostra.

Venne compiuto infatti un intenso lavoro di ricognizione e di controllo di tiro e furono abbattuti da nostri piloti e dalle nostre batterie controaeree 54 velivoli nemici e due «draken»; gli aviatori britannici abbatterono 82 velivoli e due «draken».

Complessivamente, quindi, i servizi aeronautici del nemico ebbero una perdita di 140 unità, mentre le perdite nostre e degli alleati per effetto di offesa nemica si limitarono a 4 velivoli da caccia (due italiani e due britannici) non rientrati.

L'avversario si attribuì molte vittorie fantastiche: così il bollettino austro-ungarico del 3 annunziò che il 1.o maggio il tenente von Fiala aveva riportato la sua 15.a, 16.a, e 17.a vittoria. In quel giorno non perdemmo che un solo velivolo, che si seppe poscia essere atterrato nelle linee nemiche per guasto al motore. Invece in quel giorno risultano abbattuti tre apparecchi nemici.

Il bollettino austro-ungarico del 21 maggio diede come abbattuti il 19 per opera della 14.a I. R. squadriglia, 4 velivoli nostri che avrebbero dovuto essere caduti nelle linee avversarie. Tutti gli apparecchi italiani, britannici e francesi rientrarono in quel giorno incolumi, mentre 7 velivoli nemici furono costretti ad atterrare.

Le nostre squadriglie da bombardamento e i nostri dirigibili compirono durante il mese di maggio 10 azioni sul nemico lasciando in totale circa 27 tonnellate di bombe, senza dover registrare la perdita di una sola unità per opera del nemico.

Gli aviatori britannici eseguirono quasi quotidianamente azioni di bombardamento sulle linee nemiche lanciando in complesso oltre 4 tonnellate di bombe.

Il Convegno coloniale
pel dopoguerra delle Colonie

Si è riunito il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano sotto la presidenza dell'on. Artom e coll'intervento dei consiglieri: on. Maraini, on. Mondello, comm. De Michelis, comm. Schiaparelli, prof. Almagià, conte Deciani, comm. Pirotta, comm. Cimorra, cav. De Facendis, cav. uff. Pontini, prof. Vacca.

Il Consiglio prese atto, con viva soddisfazione, della costituzione in Ente Morale dell'Ente Nazionale di assistenza agli orfani degli italiani all'estero morti in guerra ed approvò il bilancio preventivo dell'Istituto per l'esercizio 1918-1919 costatando i floridi risultati finanziari ottenuti nell'esercizio in corso.

Approvò pure la proposta da presentare al Ministero di Agricoltura di invio di addetti agrari nei principali centri della nostra emigrazione e prese in esame il programma per il prossimo Convegno per i problemi coloniali del dopo guerra, che, promosso dall'Istituto coloniale, avrà luogo a Roma nell'ottobre prossimo.

Il servizio postale per la città

Da parecchi giorni riceviamo numerosi e vivaci reclami sul servizio postale per la città. Lettere, e perfino espressi, ritardano di due o tre giorni per giungere a destinazione. Molte lettere — ci dicono — ed è stato controllato — non sono giunte affatto.

Richiamiamo sopra il gravissimo inconveniente l'attenzione di chi di dovere osservando che qualunque siano le difficoltà, debbono superarsi, poichè non può ammettersi che un ramo così importante della vita degli affari della capitale possa subire ritardi così accentuati e addirittura... [illegible]

Una iniziativa significante
della fratellanza italo-Jugo-Slava

I rapporti fra l'Italia e le nazioni jugoslave sull'assisa del Patto di Roma, che resterà per sempre memorando negli annali dei due paesi, escono dal campo puramente politico e cominciano ad entrare nel terreno pratico.

Già prima della guerra, uomini di buona volontà dei due paesi miravano a che le due nazioni si conoscessero, si apprezzassero reciprocamente ed allacciassero durevoli rapporti morali e commerciali.

Una preziosa iniziativa a questo scopo è stata lumeggiata dalla eloquenza di Benito Mussolini e di Ristic Miodrag la sera del 23 corrente in una adunanza tenuta a Milano nel Teatro dei Filodrammatici. Un pubblico imponente ha entusiasticamente plaudito all'idea che si creassero delle borse di studio destinate all'educazione di giovani Serbi che volessero compiere presso i nostri Istituti in Italia la loro istruzione. Questi giovani, tornati in Serbia, saranno gli strumenti naturali delle correnti di traffici e di idee che si formeranno fra le due nazioni sorelle che saranno allora più intime e si troveranno non divise ma riunite dal mare comune.

Del Comitato che è sorto per porre in atto la nobile idea, fanno parte: Benito Mussolini, il comm. G. Toeplitz, della Banca Commerciale; il dottor Alberto Pirelli, l'ing. Carlo Tarlarini, l'ing. Ettore Conti, il dott. Emilio Lepetit, il signor Carlo Missiroli, oltre ad altre personalità che hanno già aderito all'iniziativa.

L'on. Sonnino e "Il Giornale d'Italia,,

L'«Agenzia Stefani» comunica:

In relazione a recenti polemiche giornalistiche nelle quali si è ripetutamente qualificato il «Giornale d'Italia», come organo del ministro Sonnino, siamo autorizzati a dichiarare, che, nè questo, nè altri giornali, sono nè possono essere considerati organi ufficiosi del Ministro degli affari esteri.

L'andamento delle imposte dirette

Il risultato complessivo dei ruoli suppletivi di seconda serie 1918 per l'imposta di ricchezza mobile, per quella sui profitti di guerra, e per quella sui proventi degli amministratori di Società anonime ed in accomandita per azioni, nonchè per quella sui fabbricati e sui terreni, presentano i seguenti confortanti risultati:

Per la ricchezza mobile si ha un aumento di L. 9.290.830 sul 1917 dovuto in parte al leggero inasprimento delle aliquote introdotte co Decreto 9 settembre 1917 n. 1546, per le tassazioni del corrente anno, ed in parte a nuova materia imponibile, ed è tanto più apprezzabile se si consideri che sono venuti a mancare i ruoli delle provincie di Belluno, Treviso, Udine, Venezia e Vicenza.

In tale modo l'entrata complessiva per l'imposta di ricchezza mobile dell'esercizio 1917-918, rimane assicurata in L. 820.000.000 cioè con un miglioramento di L. 21.500.000 sulla previsione.

Per l'imposta sui profitti di guerra rimane assicurato nell'esercizio in corso un gettito di L. 442.000.000, superiore di L. 92.600.000 alla previsione.

Circa l'imposta sui proventi degli amministratori delle società per azioni si è pure avuto in confronto col corrispondente periodo un miglioramento, cosicchè l'imposta darà nell'esercizio in corso L. 4.430.000, con una eccedenza di L. 1.430.000 sulla cifra prevista nel bilancio.

I ruoli delle imposte sui fabbricati presentano una diminuzione di L. 300 mila rispetto ai ruoli corrispondenti del 1917, la quale va attribuita quasi esclusivamente al fatto che nei dati di quest'anno mancano quelli delle provincie di Udine, Belluno, Venezia e Vicenza. L'entrata per l'esercizio 1917-918 è così definitivamente assicurata in lire 141.750.000 onde sarà pur sempre superata di più di 5 milioni la previsione.

Per l'imposta sui terreni i ruoli suppletivi non danno luogo a variazioni sensibili, e l'ammontare che viene in essi iscritto è sempre trascurabile. Si può quindi calcolare il provento dell'esercizio in corso in lire 110 milioni con un beneficio di 4 milioni nella previsione, malgrado sempre le mancate riscossioni in talune provincie venete.

Per il raccolto dei bozzoli nel Veneto

Nel Veneto, e specialmente nei territori della zona di operazione, dove tra molte difficoltà si è potuto attuare l'allevamento dei bachi da seta, sono comparsi ingordi speculatori, che, prospettando difficoltà che dicono non superabili da parte dei bachicultori, relative al trasporto fuori zona del prodotto bozzoli facilmente deperibile, e facendo risaltare la convenienza di assicurare la realizzazione del valore del prodotto stesso, che andrebbe perduto per mancanza di mezzi per essiccare i bozzoli, offrono prezzi derisori di molto inferiori a quelli correnti.

L'on. Valenzani, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, ha segnalato il grave danno al quale sono esposti i bachicoltori veneti, così alla Intendenza Generale dell'Esercito, come al Ministero dei Trasporti perchè sia organizzato un servizio rapido per il trasporto dei bozzoli dai luoghi di produzione ai più vicini mercati di vendita, per un periodo di almeno due settimane a partire dai primi di giugno. A dare opera attiva per lo ammassamento e la vendita dei bozzoli prodotti nel Veneto, l'on. Valenzani ha interessato le Associazioni seriche di Milano e di Torino, le quali, non vi è dubbio, stimoleranno gli industriali, affinchè, ispirandosi a sentimenti di nobile patriottismo, vogliano organizzare gli acquisti di bozzoli nel Veneto per sottrarre i produttori al danno da cui sono minacciati per opera di incettatori speculanti sulle difficili condizioni fatte dalla guerra ai bachicultori del Veneto.

Contro la sofisticazione dei vini

Un decreto Ministeriale dispone:

Art. 1. — La Società dei viticoltori italiani con sede in Casale Monferrato è autorizzata a costituirsi parte civile nei procedimenti a carico dei contravventori al decreto-legge 12 aprile 1917, concernente la preparazione, la vendita e il commercio dei vini.

Art. 2. — La Società dei viticoltori italiani, con sede in Casale Monferrato, eserciterà il diritto di cui all'articolo precedente nella circoscrizione territoriale dei distretti delle Corti d'appello di Torino, Casale Monferrato, Genova, Milano, Brescia, Bologna, Parma e Venezia.

Arrivi e partenze

Ieri sera, è partito per Livorno l'on. Foscari.

Alle ore 22.10 di ieri sera, è partito per Napoli l'on. Nunziante.

Alle ore 23 di ieri sera sono partiti per Massa Carrara gli onorevoli Chiesa e Cozzardini.

Il proscioglimento del comm. Parodi
Un comento del «Lavoro»

GENOVA, 2. — I giornali a proposito della scarcerazione del comm. Parodi pubblicano i commenti della stampa romana:

Il Lavoro aggiunge queste di suo: «Noi come italiani, non abbiamo che a rallegrarci del proscioglimento del sig. Parodi e degli altri arrestati con lui perchè la decisione dell'autorità giudiziaria decise che gli arrestati non hanno commesso uno dei delitti maggiori contro la Patria in guerra.

Naturalmente tale proscioglimento non muta l'opinione che noi abbiamo del signor Parodi per tanti altri ordini di fatti che non sian quelli per cui era stato sottoposto al giudizio. Opinione che confermiamo e sulla quale, occorrendo, siamo pronti ad insistere, illustrandone il fondamento. Ma tutto per oggi di fronte al fatto del proscioglimento ci sia lecito rivolgere alcune domande a chi di diritto.

Si è autorevolmente pubblicato, e senza smentite, che la denuncia contro il Parodi era stata sporta un anno e mezzo addietro. Ora, come mai dopo una così lunga incubazione, si è messo capo ad un arresto clamoroso il quale, viceversa, dopo 20 giorni venne dichiarato infondato? In queste materie che colpiscono profondamente l'opinione pubblica sarebbe bene procedere con maggior ponderazione. Noi siamo perfettamente convinti che l'autorità giudiziaria abbia prosciolto il Parodi con una serena valutazione dell'accusa, con ferma e pura coscienza. Ad ogni modo al punto in cui siamo, solo una cosa ci sembra necessaria: che la competente autorità spieghi un po' meglio come sono andate le cose. Un comunicato meno magro di quello di ieri, è indispensabile se si vuol tranquillizzare del tutto l'opinione pubblica. Il comunicato di ier l'altro oltre ad essere soverchiamente laconico è infelice per la locuzione che usa, cioè risultando «inesistenti gli indizi»: che significa?

Questa formula non esiste nel Codice, che invece indica, come «cause di proscioglimento»: o che i fatti non siano stati commessi, o che l'imputato non vi abbia preso parte, o che essi non costituiscono delitto, o che, infine, le prove manchino, o che non siano sufficienti. Bisogna che ci si dica in base a quali di queste quattro ipotesi il signor Parodi è stato prosciolto; ciò è tanto più necessario in quanto il comunicato con l'annuncio dell'arresto specificava i fatti imputati e quindi è legittimo il desiderio del pubblico di sapere se risulta positivamente che i fatti non furono commessi, oppure se l'accusa non è riuscita provata. Ora sarebbe opportuno anche il far sapere al pubblico, da quale parte venne la duplice denuncia contro il Parodi, tanto se si tratta di una calunnia, quanto se si tratta di un'accusa in buona fede, fondata sopra indizi che ad esame approfondito apparvero inconcludenti. Che si sappia come precisamente le cose si sono svolte e chi è la persona che ha sporto la denunzia. Questo desiderio di un po' di luce, è diviso da tutte le persone disinteressate e l'Autorità appagandolo farebbe cosa doverosa.»

L'on. Carmenati inaugura la Colonia agricola del Vicentino

LONIGO, 2. — Stamane alla presenza dell'on. Taso, sottosegretario di Stato alla Marina, dell'on. Giovannelli deputato del Collegio, e di numerose autorità e rappresentanze di tutti i comuni della provincia, l'onorevole Carmenati sottosegretario di Stato per l'Assistenza militare e le pensioni, ha inaugurato la Colonia agricola per gli orfani dei contadini morti in guerra.

Pizzo non fu mai impiegato dello Stato

Il Ministero delle Finanze comunica: Alcuni giornali nel pubblicare la notizia dell'arresto avvenuto a Napoli del sig. Clemente Pizzo lo qualificano ex-agente delle imposte, comunque ex-impiegato nell'Amministrazione finanziaria. Ora è bene stabilire che il predetto signore nonchè agente delle imposte od addetto ad alcun ufficio dell'Amministrazione, non fu mai impiegato dello Stato.

Il processo Matone-Patriarca
La fine dell'udienza di ieri

Il P. M. cav. Zuccone pronunziò una breve requisitoria e discutendo la causa nei suoi veri termini crede che nel fatto attribuito al comm. Patriarca si riscontrano gli estremi del semplice reato di ingiuria continuata, e chiede che l'avv. Carlo Patriarca sia condannato soltanto alla multa di L. 175, ammettendovi in suo vantaggio la grave provocazione.

Dopo un breve riposo il Presidente dà la parola alla difesa.

Primo a prendere la parola per il comm. Patriarca è l'on. Monti-Guarnieri il quale messa la causa nei suoi veri termini si trattiene a tratteggiare la figura morale del suo cliente il quale meritamente gode nel mondo forense la stima generale, perchè tutti sanno con quanto valore e con quale onestà l'avv. Patriarca esercita a Roma l'avvocatura.

Di fronte al querelato sta il querelante la cui figura morale è — secondo il difensore — molto discutibile.

Il difensore conclude per una sentenza di assoluzione.

Dopo una breve replica dell'on. Raimondo alle 17 e mezza l'udienza è tolta ed il seguito è rinviato a lunedì alle 13.

La medaglia ad un mutilato

Fra le onorificenze distribuite oggi in tutta Italia dobbiamo rilevare quella conferita all'Istituto Rizzoli di Bologna ad un eroico mutilato delle due braccia, ben noto a Roma: il tenente Cesare Galli de' Paratesi.

Ecco la motivazione della medaglia:

«*Tenente Galli de' Paratesi Cesare* del 18.o regg. fant. concessagli dal Comando Supremo: «Già distintosi per arditezza e sprezzo della vita nella posa di tubi esplosivi sotto i reticolati nemici dimostrava straordinaria fortezza d'animo e non smentito entusiasmo per la nostra santa guerra, anche quando per lo scoppio di una bomba nemica caduta nella sua baracca, subiva la perdita di entrambe le braccia. Già ferito ad una mano in altra occasione. — Polazzo, 15 aprile 1916».

Irredenti italiani di ritorno dalla Russia

NEW YORK, 1.

Cento irredenti italiani che furono catturati dai russi mentre combattevano nelle file dell'esercito austriaco contro la loro volontà, si trovano ora a Governors Island aspettando di essere imbarcati per l'Italia.

Essi riuscirono a fuggire da un campo di concentramento in Siberia dopo la rivoluzione e a piccole tappe, dopo infiniti stenti e pericoli, riuscirono ad arrivare in America, per la via del Giappone.

Il successo greco a Sera di Legen
Le posizioni mantenute: 1712 prigionieri

PARIGI, 1.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 31 maggio, dice:

Un contrattacco bulgaro contro le nostre nuove posizioni della Sora di Legen, è stato arrestato dai nostri tiri di sbarramento.

Il totale dei prigionieri ha raggiunto attualmente la cifra di 1712.

Distaccamenti d'assalto serbi sono penetrati in trincee nemiche, spazzandole.

Le operazioni inglesi in Mesopotamia

LONDRA, 1. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Mesopotamia, in data 1 corr., dice:

Nella regione di Kirkuk le nostre truppe montate che costrinsero i turchi ad attraversare il corso della piccola Zab sono state ritirate senza che i turchi facessero un qualsiasi sforzo per ostacolare questo movimento.

Il 30 maggio, durante tutta la notte, i nostri aviatori gettarono bombe sugli accampamenti di Fatha e oltre la confluenza del Tigri con la piccola Zab.

In Palestina

LONDRA, 1. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Palestina in data 1.o corrente dice:

Durante la notte del 28 corrente le nostre truppe nella zona centrale avanzarono la loro linea su una profondità di un miglio e tre quarti e su una estensione di cinque miglia e mezzo a sud ovest di Tabson, impadronendosi di due posti turchi respingendo parecchi contrattacchi e infliggendo al nemico considerevoli perdite.

In vicinanza di Faraifra e di Elhesa rispettivamente a 45 e a 15 miglia a Nord di Maan, le truppe arabe del Re dell'Hedjaz hanno rinnovato i loro attacchi contro la ferrovia dell'Hedjaz. Si sono impadroniti di 125 prigionieri e di 4 mitragliatrici ed hanno effettuato importanti demolizioni sulla linea.

Il raid inglese sulla costa belga

LONDRA, 2.

I giornali pubblicano un dispaccio da Ramsgate il quale annuncia che un violentissimo cannoneggiamento ha infuriato la scorsa notte dalle 11 fino alle 4 di stamane lungo la costa belga. Furono udite parecchie formidabili esplosioni. Furono veduti grandi bagliori che sembravano venire dalla vicinanza di Zeebrugge. Si vedevano segnali delle difese contro i velivoli lungo le coste fino a Dunkerque.

L'Imperatore Carlo e il Re di Baviera a colloquio

ZURIGO, 1.

Si ha da Vienna che l'Imperatore Carlo ebbe a Laxenburg una conferenza, durata un'ora e mezza, col Primo ministro bavarese Dandl ed ebbe pure un lungo colloquio intimo col Re Luigi di Baviera.

Questo colloquio è di quelli che sono destinati a lasciare una traccia e ad avere una certa influenza su la politica austro-germanica. E' noto infatti che il Re di Baviera è stato scelto come arbitro fra la Germania e l'Austria per le questioni politiche sulle quali i due imperi si possono trovare discordi. Appunto per concordare questioni divergenti che erano state sollevate dalla recente riconferma della alleanza militare austro-germanica il barone Burian, ministro degli esteri austro-ungarico, partirà il 7 prossimo per Berlino ove si tratterrà quattro giorni. Egli andrà dunque colà portando il risultato dei colloqui che hanno luogo in questo momento fra i due Sovrani.

Come i più prevedono, questo lavorio delle diplomazie dei due paesi tenderebbe a costituire un blocco tedesco-austro-ungarico-polacco-ucraino, quantunque dalle conferenze destinate a risolvere i problemi orientali i polacchi siano esclusi, e gli ucraini non abbiano ancora, malgrado l'intervento dell'Arcivescovo di Leopoli, trovato modo di mettersi d'accordo con i ruteni, il che complica singolarmente le difficoltà della politica austriaca.

Naturalmente il Re di Baviera farà tutto il possibile per appianare le difficoltà sollevate dalla più ristretta unione dell'Austria con la Germania; unione che gli ungheresi e gli slavi non vedono, almeno fino ad ora, troppo di buon occhio.

Pei prigionieri austriaci e serbi

BERNA, 1.

Dal 28 maggio al 1.o giugno è stata tenuta una conferenza tra i delegati dei Governi austro-ungarico e serbo, per trattare le questioni relative alle vittime della guerra. La conferenza ha avuto risultato soddisfacente. E' stato firmato un accordo, relativo specialmente al rimpatrio dei prigionieri di guerra invalidi, e allo scambio dei prigionieri di guerra validi.

Più ampie informazioni saranno pubblicate dopo l'approvazione dell'accordo da parte dei due Governi. Hanno partecipato alla conferenza i delegati serbi colonnello del servizio sanitario Boris Savlyevitch, presidente della Croce Rossa serba, prof. Marcovitch, delegato della Croce Rossa serba, tenente colonnello Nenadovitch, addetto militare alla Legazione serba a Berna, e delegati austro-ungarici conte Spiegelfeld, presidente dell'Ufficio centrale austro-ungarico per le informazioni sui prigionieri di guerra, maggiore di stato maggiore Zeidner, primo tenente Epstein. La conferenza è stata presieduta da Paul Dinichert, Ministro plenipotenziario svizzero.

Come ai tempi del Duca d'Alba

LE HAVRE, 1.

Secondo informazioni giunte dalla frontiera, 18 belgi sono stati fucilati al forte di Vieu Dieu la settimana scorsa.

L'abate Englebert di Comblain-au-Pont è stato deportato in Germania.

L'assessore Strauss d'Anversa è stato imprigionato a Celle Schloss.

Una cerimonia rinviata

PARIGI, 2.

In seguito alla battaglia che si sta svolgendo sul fronte occidentale, la cerimonia che doveva aver luogo oggi, giorno dello Statuto, alla Regia Ambasciata Italiana per offrire la pergamena, decretata dalla Colonia, ai rappresentanti dei soldati italiani sul fronte francese, venne rinviata ad altra epoca.

REGIO LOTTO
Estrazione del 1 giugno 1918

Bari	62	57	07	30	72
Firenze	62	00	18	70	25
Milano	51	60	47	48	19
Napoli	67	40	83	73	57
Palermo	60	48	80	72	49
Roma	84	47	20	14	22
Torino	8	70	16	77	68
Venezia	5	83	10	90	34

OLINDO MALAGODI, direttore.

Domenico Vendiglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA